

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

SETTEMBRE 2020 ♦ Anno I ♦ Numero 8 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



LA GIOIA DEL RICOMINCIARE

SOMMARIO

IntraVedere

SETTEMBRE 2020 - ANNO I N° 8

Registrato presso
il Tribunale di Campobasso
n° 231 del 20.2.98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNUALI

ORDINARIO Euro 10,00

SOSTENITORE Euro 20,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it

pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocescampobasso.it

Direttore: **P. GianCarlo Bregantini**

Grafica: **Patrizia Esposito**

Stampa: **Tipografia L'Economica**

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso CB

Hanno collaborato a questo numero:

Ylenia Fiorenza

Sr. Lovely Thottiparannolil

Francesca Valente

Agata Salnitro

Dal Carcere: C.B.

don Michele Novelli

Rosalba Iacobucci

Franco Novelli

Pierluigi Giorgio

Nella Rescigno

Gustavo De Angelis

don Aloys Ghislain

Mariagrazia Atri

Pino e Angela Manna

Michele D'Alessandro

EDITORIALE Pag. 3 - 4

La Nuova Enciclica del Papa Pag. 5

SCUOLA E COVID

Scuola e ripresa Pag. 6 - 7

Di nuovo in classe Pag. 8

Messaggio del Vescovo Pag. 9

Covid e norme Pag. 10

VOCE DAL CARCERE Pag. 11

I LIBRI DEL MESE

L'Economia sospesa Pag. 12 - 13

Il Contagio della Speranza Pag. 14 - 15

Il Messaggio di Charles De Foucauld Pag. 16 - 17

GIORNATA DEL CREATO

Il canto del Bosco Pag. 18 - 19

Il monastero di Santa Croce a Sepino Pag. 20 - 21

Il Sinodo in Cammino Pag. 22 - 23

Nuovo pastore a San Pietro apostolo Pag. 24 - 25

Benvenuto mons. Henryk Pag. 26 - 27

Testimoni: Don Giovanni Cerio Pag. 28 - 29

Un saluto a p. Pierangelo Pag. 30 - 31

IL PERSONAGGIO

Benito Faraone Pag. 32 - 33

UN PATTO PER IL LAVORO

La GAM deve ripartire Pag. 34

ACCORGERSI Pag. 35

DA CHE PARTE STIAMO?

+ p. GianCarlo Bregantini

Settembre è da sempre un mese che mi piace. Mi conquista il clima mite, i dolcissimi frutti nelle campagne, la gioia del ricominciare, la forza della progettazione, il mio compleanno che si fa grazie alla vita e a chi con gioia me l'ha donata, per amore! E poi, le belle *feste mariane* che questo mese porta con sé: **la Natività**, come aurora che precede ed anticipa il sole che è Gesù Cristo. Il nome di **Maria**, che si fa anch'esso un pezzetto della mia storia perché fu il mio parroco a donarmelo, come pegno di grazie e di benedizione. E la presenza di **Maria Addolorata**, sotto la croce, che festeggiamo sia il 15 settembre che domenica 27, sulla spianata del Santuario di Castelpetroso, icona di tutti i gesti di empatia che questo luogo ci ha trasmesso, soprattutto lungo il mese di agosto, nelle trasmissioni in diretta della santa Messa proprio dal nostro santuario, stupore per tanti!

“Stiamo con quel giovane di 22 anni, Willy, barbaramente ucciso a Colleferro, da coetanei che pongono la grandezza nella forza bruta, che tutto annienta, ucciso cioè da una mentalità mafiosa del controllo del territorio che schiaccia i deboli ed impone la violenza come criterio di vittoria”

Ma è anche il mese che ci aiuta a guardare al mondo intero. Con la classica domanda: *“ma io dove mi pongo? Con chi sto?”*. Perché la domanda ne trascina un'altra: *“la nostra rivista mensile, INTRAVEDERE, dove si pone? Come si colloca nel Referendum, ad esempio?”*.

Prima di tutto, Intravedere sta con chi soffre ingiustizie. E per combatterle, dona anche la sua vita, con coraggio ed eroismo. Come è avvenuto



nella vicenda dolorosa di colei che nel mese di agosto scorso è venuta a mancare, dopo 238 giorni di sciopero della fame in carcere, **Ebru Timtik**, l'avvocata turca, che lottava per i diritti umani, arrestata con la condanna di terrorismo. Commuove la storia di questa martire contemporanea, Ebru Timtik, reclusa con l'accusa di presunti legami con il Dhkp-C, una realtà di estrema sinistra giudicata sovversiva dalle autorità turche. La sua morte è passata troppo sottovoce. E' mancata, a mio parere, una voce forte di denuncia dell'accaduto. Il suo è stato un vero calvario. Arrestata nel settembre 2018 e condannata nel 2019, aveva solo 42 anni. Rinchiusa nel carcere di Silivri, nei pressi di Istanbul, aveva iniziato uno sciopero della fame nel mese di febbraio per chiedere un processo equo. Una sostenitrice dei diritti che

muore senza alcun diritto, nel gelo della sua prigionia. Il suo martirio possa far riflettere i cosiddetti potenti del mondo sul valore della fraternità, che Papa Francesco definisce *“la dimensione essenziale dell'uomo”*. Dono e insieme impegno irrinunciabile. La fraternità è la frontiera urgente dove seminare l'Alleanza con Dio. Rendendola sempre più concreta, con patti di solidarietà che trasformino i nostri cuori. Sarà il tema della imminente enciclica di Papa Francesco, **“Fratelli tutti”**. Ne riparleremo in ottobre, nel numero apposito.

Stiamo con quel giovane di 22 anni, **Willy**, barbaramente ucciso a Colleferro, da coetanei che pongono la grandezza nella forza bruta, che tutto annienta, ucciso cioè da una mentalità mafiosa del controllo del territo-

EDITORIALE

“Ci poniamo sul motorino di Maria Paola, diciottenne, gettata a terra dal fratello, incapace di comprendere certe scelte della sorella, che amava un trans. Sentiamo il dramma della famiglia, nella fatica ad accogliere il diverso. Lacrime amare. Ingiustizie che portano fino alla morte”

rio che schiaccia i deboli ed impone la violenza come criterio di vittoria.

Ci poniamo sul **motorino di Maria Paola**, diciottenne, gettata a terra dal fratello, incapace di comprendere certe scelte della sorella, che amava un trans. Sentiamo il dramma della famiglia, nella fatica ad accogliere il diverso. Lacrime amare. Ingiustizie che portano fino alla morte.

Ci poniamo dalla parte del CREATO, quando viene violato, quando vediamo i ghiacciai che si sciolgono, coperti da un telo per difenderli da una temperatura che cresce in modo inarrestabile, perché non ci rendiamo conto del male che facciamo al creato. Ed ancor più al cuore nostro. È il mese di settembre. E la nostra rivista racconta il vento che scorre sulle cime del Matese, in una giornata di giubileo del Creato, sui monti di Sepino, per dire che le nostre scelte devono essere tutte di difesa del creato. Come della vita nel grembo, per non cadere nell'insidia troppo facile di una pasticca che strappa dal grembo di una giovane mamma una creatura nascente. Soprattutto da quella parte, noi ci poniamo, cioè sempre dalla parte della Vita!

Ci poniamo dalla parte di chi con coraggio manda i suoi figli a **scuola**. In classe, proprio perché è la classe che ora finalmente, educa e fa crescere orizzonti nuovi, senza paura: **Non abbiate paura!** E' l'invito tante volte ripetuto nei Vangeli, perennemente attuale e moderno. Perché se la pandemia ci ha isolati, la scuola di nuovo ci riaggrega, ci unisce. Ci rende più attenti, vicini nel cuore, solidali negli affetti, curiosi, interessati. Questo è il miracolo della classe. Non più solo contatti virtuali, ma contatti *virtuosi*,



La morte per digiuno dell'avvocata turca Ebru Timtik. Dopo 238 giorni di sciopero della fame per ottenere un giusto processo

belli, veri. In classe e non in casa davanti ad uno schermo. **Ora ritorna la lavagna**, la campanella, gli incontri diretti. Superiamo insieme la paura, uno con l'altro, pur nella necessaria prudenza ed attenzione. Ma sempre nella fiducia. È proprio l'appello del vostro Vescovo!

Ed infine, ci poniamo dalla parte di chi lotta per la difesa del posto di lavoro, come gli operai della GAM, che sentono crollare un'epoca di benessere per tutto il Matese. Tante sono di certo le responsabilità, di questo crollo. Diverse e precise le componenti negative. Ma la difesa del macello, come cuore dell'attività feconda della filiera avicola, ci pone sempre dalla parte di chi grida che

“Ci poniamo dalla parte di chi con coraggio manda i suoi figli a scuola. In classe, è la classe che ora finalmente, educa e fa crescere orizzonti nuovi, senza paura: Non abbiate paura! È l'invito tante volte ripetuto nei Vangeli, perennemente attuale e moderno. Perché se la pandemia ci ha isolati, la scuola di nuovo ci riaggrega, ci unisce”

la GAM e l'area di crisi complessa devono ripartire. Poiché ora la situazione è ancora più drammatica. Si rischia un disimpegno totale da parte del Ministero del Lavoro, a Roma. Lo stabilimento sa di abbandono. I fondi per la ricostruzione del macello stanno fuggendo.

Non si sa nemmeno se vi sia un imprenditore. La cassa integrazione è in bilico. L'area matesina è delusa. Una crisi lunghissima. Eppure, guai se ci perdiamo d'animo. Forse ora abbiamo l'opportunità di riflettere in pieno, per tracciare linee progettuali di un futuro realmente imprenditoriale. Non assistenzialistico né caritativo. Per questo è decisivo, ad ogni costo, far ripartire il Macello, a Bojano! Resta il cuore della filiera! E la cassa integrazione sia utilizzata, realmente, per lavori socialmente utili! Stiamo poi con **i Rom**, perché la loro voce si fa forte, per riscattare l'immagine negativa che si è levata in città, durante il Covid. Chiedono di essere onestamente riconosciuti. Diverse sono le iniziative di riscatto, attuate in queste settimane. Altre ve ne saranno in ottobre. Le seguiremo, per dar voce a chi chiede spazi di dignità e lavoro.

Ed infine, ci poniamo dalla parte di chi crede che **la democrazia non abbia prezzo**. Ma sia la cosa più "cara" che abbiamo, tramite voci pluraliste, ampie, capaci di radicamento sul territorio, recettive di istanze e bisogni di libertà! Cioè di Vita. Qui, dunque troverete sempre INTRAVEDERE!

LA NUOVA ENCICLICA

Il prossimo 3 ottobre, alla vigilia della festa dedicata a San Francesco, il Papa sarà ad Assisi per firmare la sua enciclica "Fratelli tutti" - Sulla fraternità e l'amicizia sociale.

Il documento, che verrà siglato presso la Tomba del Santo al termine della Messa celebrata nella Basilica Inferiore, trae spunto per il titolo dagli scritti di San Francesco: "Guardiamo, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce".

(Ammonizioni, 6, 1: FF 155)



SCUOLA E RIPRESA

UN CAMMINO DI SOFFERENZA E DI INCERTEZZE, MA CARICO DI SPERANZA

Suor Lovely Thottiparannolil

Fratello, sorella, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Coraggio con Dio niente è perduto. **Papa Francesco**

Mentre infuriava nel mondo la tempesta della pandemia, papa Francesco ha ascoltato il grido dell'umanità, "Signore salvaci" mettendo davanti ad essa la domanda di Gesù: "Perché avete paura? Non avete ancora fede? Da quella sera in Piazza San Pietro si sono messi in ascolto di un uomo partecipe e commosso

"Siamo come i discepoli di Emmaus, tristi, sconfortati e senza speranza, fino a quando si è accompagnato a loro uno che ha fatto ardere il loro cuore e li ha rimessi in cammino"

per le sofferenze di persone, famiglie, e popoli, colpiti e attratti da gesti, parole, silenzi, preghiere.

In questo strano tempo, carico di incertezze, paura e morte, l'annuncio Pasquale, "Cristo è morto e risorto", è risuonato come unico fondamento di una speranza certa che non elimina i problemi, ma permette di non soccombere sotto il loro peso



e di respirare.

Siamo come i discepoli di Emmaus, tristi, sconfortati e senza speranza, fino a quando si è accompagnato a loro uno che ha fatto ardere il loro cuore e li ha rimessi in cammino.

Papa Francesco ha cercato tutti i modi possibili per essere vicino alla gente, con la Santa Messa a Santa Marta e con la preghiera costante per le vittime, i loro familiari, il personale sanitario, i volontari nel mondo intero. Non tralascio neppure, il momento dell'abbraccio del Papa al crocifisso in Piazza San Pietro: abbracciare la croce significa trovare il coraggio di accogliere tutte le con-

trarietà del tempo presente e di aprire spazi dove tutti possono sentirsi chiamati ad assumere nuove forme di ospitalità, di solidarietà e di fraternità.

Cristo riconosciuto vivo e presente in mezzo a noi, trasforma ogni deserto in via percorsa con Lui. Il Signore non ci dà indicazioni di cammino senza accompagnarci. Gesù Cristo, "Via, verità e Vita" (Gv14,6), il vero orizzonte che guida i nostri passi nei momenti difficili della nostra esistenza. Ma siamo chiamati ad accorgerci che Lui è vicino, che cammina con noi dandoci la forza e il coraggio.

Riflettendo sulla nostra esperienza della Scuola dell'infanzia paritaria "Giovanni Speranza"

Il Coronavirus ci ha colti di sorpresa, inizialmente c'è stato un disorientamento generale, quando si è capito che la DAD da temporanea sarebbe diventata strutturale, ci siamo organizzati. Abbiamo dovuto stravolgere, con difficoltà, esperienze e azioni, abbiamo rimodulato e semplificato i programmi, sperimentato, non c'erano riferimenti scientifici sui quali basarci, nell'adeugarci alla DAD, ci ha guidato il buonsenso.



Le insegnanti hanno pensato di tenere compagnia ai loro piccoli alunni in un momento così difficile con giochi, video, letture e lavoretti quotidiani, attivando inoltre uno spazio virtuale. Attivare una modalità di lavoro chiamata “didattica a distanza” per l’infanzia non è certo stato semplice ma abbiamo pensato di farlo nel modo che ci è sembrato più congeniale per il nostro ordine di scuola. Abbiamo strutturato un PADLET, una sorta di “lavagna”, attraverso la quale le insegnanti hanno scritto “per accorciare la distanza”. All’interno dei singoli padlet, uno per la sezione dell’infanzia e l’altro per la sezione primavera sono stati

costruire, anche se per poco tempo, il clima della classe. In un incontro abbiamo anche organizzato una Caccia al Tesoro alla scoperta delle forme, divertente per i bambini e insieme abbiamo realizzato anche un disegno creativo, sempre con la collaborazione delle famiglie. Con loro siamo stati lontani ma nella stessa direzione attraverso un gioco di squadra per costruire la didattica fuori dalle mura scolastiche. Una relazione che è rimasta ben salda, perché ha saputo trovare il modo per trasformare una difficoltà in opportunità, mettendo insieme energie per alimentare nuove sinergie. Alcuni dei genitori ci hanno anche

ranza sono sicura che ci ha contagiato per riprendere il cammino per costruire un pezzo di mondo rinnovato.

Sicuramente l’anno scolastico che ci accingiamo ad iniziare, sarà difficile e pieno di incertezze ma stiamo operando per assicurare la massima sicurezza e cercare di creare un clima sereno che ci permetterà di affrontare le inevitabili criticità dei prossimi mesi durante i quali, tutti noi avremo un difficile lavoro da portare avanti. Sono convinta che tutte le componenti della scuola siano fondamentali, di certo come elemento particolare e specifico, ma ancor di più se integrato nel-



inseriti dei link, cliccando sui quali si aveva accesso a tante belle attività: racconti, canti, giochi...

La crescita dei nostri bambini richiede un impegno serio da parte di tutti, la scuola persegue costantemente l’obiettivo di costruire un’alleanza educativa con i genitori, allora abbiamo continuato a lavorare insieme. È stato un modo per mantenere un pseudo-contatto con i bimbi, tenendoli impegnati e distraendoli dal difficile momento. Ci è sembrato importante ripristinare un contatto anche visivo con gli alunni e la possibilità di una comunicazione diretta con e tra loro, per questo abbiamo scelto uno strumento come “Meet” nato per consentire riunioni da remoto, per ri-

referito che hanno avuto l’occasione di riscoprire e apprezzare le piccole cose, di rimettere al centro la famiglia e gli affetti.

Abbiamo cercato di vivere questo periodo come una possibilità di sperimentare nuove modalità di gestione di rapporti con gli altri e quindi di fare di ogni circostanza, anche il contagio da Coronavirus, un’opportunità per imparare e per crescere. Questo anche grazie al nostro caro Papa Francesco che ci ha fatto riflettere facendosi portavoce davanti a Dio delle nostre paure, parlandoci soprattutto del volto tenero di un Dio che si china sul dolore delle persone. E, proprio in quel dolore, che ha annunciato la speranza alla città e al mondo intero. Quella spe-

l’insieme della comunità scolastica. In questo momento non posso che confidare, pur tra le difficoltà che ci si porranno davanti, nel comune senso del dovere, capacità di lavoro e dell’etica. Così come previsto dalle Indicazioni Ministeriali, il giorno 14 settembre sono iniziate regolarmente, per i nostri alunni della Sezione primavera e Scuola dell’infanzia, le lezioni per il nuovo anno scolastico. Auspico spirito di collaborazione, tanto coraggio e speranza come ci insegna papa Francesco, da parte di tutte le componenti scolastiche per poter ripartire nel modo più adeguato possibile, in questa sfida che ci vedrà operare in una scuola ben diversa da come l’abbiamo lasciata il 4 marzo.

SI TORNA IN CLASSE

La nuova sfida della scuola italiana



Francesca Valente

L'esplosione del Coronavirus ha completamente stravolto le nostre abitudini e le nostre vite. Una delle istituzioni maggiormente colpite dalla pandemia è stata la scuola, infatti centinaia di migliaia di studenti e insegnanti hanno dovuto abbandonare banchi, compagni e tutto quello che fa parte del mondo scolastico e si sono ritrovati a casa ad affrontare un nuovo modo di fare scuola. Durante il lockdown, le lezioni tradizionali sono state sostituite dalla cd. DAD (didattica a distanza) che se da un lato ha rappresentato un metodo di insegnamento innovativo, dall'altro ha generato diverse criticità sia di tipo economico: acquisto di pc, tablet, collegamento in rete, necessari per assistere e partecipare alle lezioni, sia di tipo didattico, la

manca del confronto personale sia con il docente che con i propri compagni. Superato il lockdown, dopo un'estate di continue polemiche sulle modalità di riapertura delle scuole, sulle regole comuni da seguire, sui trasporti, sull'allestimento di spazi alternativi, sui banchi singoli e con le rotelle, ecc., il 14 Settembre la scuola è ripartita tra mille incertezze con la consapevolezza che non esiste il rischio zero e che non è ancora tutto pronto, ma con la ancor più forte convinzione che la scuola non è solo un edificio, ma è il luogo in cui ci si confronta quotidianamente con i propri compagni, con gli insegnanti, dove si socializza e si matura per migliorare e diventare cittadini del domani. La ripresa della scuola è il simbolo della voglia di ritorno alla normalità, alla condivisione e allo stare insieme. La nuova sfida della

scuola italiana sarà quella di non trovarsi impreparata e disarmata di fronte a possibili chiusure dell'edificio scolastico, ma pronta ad affrontare tutte le difficoltà che si prospetteranno attraverso la didattica tradizionale e quella di nuova acquisizione on line. La mia esperienza di insegnante di scuola primaria di Petrella Tifernina, mi consente di testimoniare il forte desiderio di un nuovo inizio da parte degli studenti, dei genitori e di tutto il mondo che alla scuola appartiene. Ciascun bambino della mia scuola ha manifestato fortemente la FELICITA' derivante dallo stare di nuovo insieme e questo, credo, sia il miglior augurio per un buon inizio.

**BUON ANNO SCOLASTICO
A TUTTI!**

Il Miracolo della classe



Carissimi ragazzi e ragazze, finalmente suona la campanella. Tutti in classe. Tutti pronti a seguire le lezioni. Non più on-line. Ma in presenza, finalmente! Non in distanza, ma a viso aperto, con gli occhi spalancati per godere della scuola, degli amici, dei tuoi compagni. Ritorna la classe, la tua classe. Si riapre l'Istituto, corrono gli autobus di paese in paese, gli ambienti esterni parlano, la scuola riprende in pieno! Finalmente.

Sarà di certo un anno inedito. Nuovo e non prevedibile. Perché la pandemia ci ha accorciato le prospettive. Tutti facciamo fatica a progettare, a scandire un calendario, a tracciare linee di futuro. Per di più, il covid 19 ci ha distanziati, costretti a rispettare mille precauzioni. Lo sappiamo bene. Ma lo facciamo consapevoli che purtroppo non ci sono per ora altri rimedi contro il virus, così insidioso e sottile.

Proprio per questo, sento che non dobbiamo avere paura. Questo mio messaggio è proprio incentrato su questo aspetto: **non abbiate paura! È l'invito tante volte ripetuto nei Vangeli.** È perennemente attuale e moderno. Perché se la pandemia ci ha isolati, la scuola di nuovo ci riaggrega, ci unisce. Ci rende più attenti, vicini nel cuore, solidali negli affetti, curiosi, interessati. Questo è il miracolo della classe.

Non più solo contatti virtuali, pur necessari nei mesi primaverili di quest'anno, per seguire comunque le lezioni. Ma ora contatti *virtuosi*, belli, veri. In classe e non in casa, davanti ad uno schermo. **Ora ritorna la lavagna**, la campanella, gli incontri diretti. Superiamo insieme

la paura, uno con l'altro, pur nella necessaria prudenza ed attenzione. Ma sempre nella fiducia.

La paura non ci contagi. Ci sia invece un vero "*contagio*", la voglia di cambiare, di riscatto, di rinascita, di ripresa. Non per moda, ma per necessità interiore e personale, oltre che sociale. E se la barca barcolla, resteremo a galla se sapremo restare uniti, solidali, premurosi l'uno dell'altro. E lo dico, proprio perché ci sembra invece che i messaggi siano in direzione opposta. Sembra quasi che questa pandemia ci abbia costretti a restare isolati, unici, distaccati. Quasi egoisti! Invece no! **La risposta al virus sta in un cuore fiducioso.** In una parola che salva l'altro. In occhi che guardando, luccicano di bellezza. Sanno di cielo. Sognano cieli aperti, pascoli di gioco, pomeriggi al mare, vette da conquistare. Resta ancora aperta, tutta aperta, la sfida della vita.

Certo, con alcuni fraterni suggerimenti. Prima di tutto, non gettiamo nel cestino quanto stiamo vivendo. In scuola, in casa, nelle strade, nella vita sociale. **È un pezzo di storia, importante.** Da narrare, un giorno. Da scrivere nei diari per farne romanzi. Da siglare con note di bellezza, in canzoni di ribellione contro la paura. Filmiamo, narriamo, scriviamo, creiamo! Questo è il vero antidoto! Le pagine del Vangelo ci saranno di forte ispirazione! Perché Cristo è sempre stato un rivoluzionario, uno che ha lottato contro la paura! Ed ha vinto, pur salendo volentieri sulla croce.

Poi **amiamo di più la nostra bella terra incontaminata del Molise.** Ci ha salvato, rispetto ad altre regioni

del nord. Ci hanno salvati i Borghi, così incontaminati, con un bassissimo indice di trasmissibilità del virus. Qui la nostra gente si è fatta seria, precisa, attenta, curata. Grazie.

La scuola ci apra al mondo. Così sentiremo che i numeri sempre sono accompagnati da uno sguardo a tutti gli altri popoli. La Cina ormai è di casa. E l'India è davanti a noi. Il virus ci ha insegnato la mondialità. Che sia non solo di conoscenza, ma anche di empatia, di tolleranza reciproca, di lingue nuove imparate con gioia, per poter comunicare con tutti. Abbiamo tutti le stesse problematiche! Ci scopriamo realmente fratelli e sorelle.

Abbiamo più cura del Creato, della natura. Se la pandemia è scoppiata, non c'entra Dio e nemmeno il diavolo. E' colpa di quella armonia che si è spezzata, di quel predominio sulle cose che ci ha reso voraci, incapaci di rispettare i ritmi del nostro pianeta. Corriamo troppo. Consumiamo troppo. Gettiamo troppe cose dalla finestra. Tocca a noi imparare ora un altro ritmo, più solidale e rispettoso. A cominciare dalla scuola dell'Infanzia e della Primaria, per riprendere il cammino nelle Medie e nelle Superiori.

La scienza vera e solidale, che guarda a tutti come fratelli da servire (e non da sfruttare!) ci è sempre più necessaria. Grazie a chi sa fare ricerche, con passione e competenza, anche dal Molise, come avete sentito. Grazie a loro, grazie a chi ci insegna, grazie a chi ci segue. Tutti possiamo diventare ricercatori stimati e necessari.

Ma sia sempre la Poesia che ci aiuta a sognare. Con le parole, perché siamo fatti di sogni non solo di lacrime, di preghiere e non di lamenti, per costruire canzoni di speranza e di luce, per vincere, tutti insieme, la paura. Con il grazie vivissimo a tutti i Docenti, i Dirigenti scolastici in Regione e negli Istituti e gli operatori che con sacrificio rendono belle e sanificate le aule e gli ambienti. Grazie. Il Signore vi benedica, certi che costruite il futuro servendo il mondo della scuola.

*Campobasso 14 settembre 2020,
primo giorno di scuola*

**+ p. GianCarlo Bregantini,
vostro vescovo**

UN NEMICO ANCORA ATTIVO DA AFFRONTARE CON INTELLIGENZA

Agata Salnitro

Da tempo un microscopico essere attento al nostro ordinario “modus vivendi” costringendoci in comportamenti prima mai adottati, spesso diversificati a seconda che facciamo parte del gruppo dei “negazionisti” o del gruppo dei “preoccupati”! In questi mesi passati, di isolamento prima e di ripresa dopo, innumerevoli esperti di ogni tipo hanno profuso la loro scienza con costanza, determinazione, sagacia più o meno manifesta...lasciando, man mano che la situazione evolveva, perplessa e attonita la maggioranza dei destinatari dei loro consigli, anche perché, spesso, quanto detto dai vari professori, presentava, per i non addetti ai lavori, vere e proprie contraddizioni. Inoltre, alla voce autorevole dei super esperti sempre presenti sui vari media, si sono aggiunti i dibattiti, più o meno validi ed attendibili, dei “nuovi esperti” creati dai Social, che, dando libertà di parola a tutti hanno permesso di veicolare informazioni false e fuorvianti. In questa situazione, ciascuno, quindi, reso più fragile di fronte ad informazioni poco chiare perché specialistiche, confuse perché riportate, a volte, in modo frammentario ed incompleto, ha recepito, di quanto detto, solo la parte più gradita, cadendo di conseguenza, in grossolani errori. Alcuni esempi:

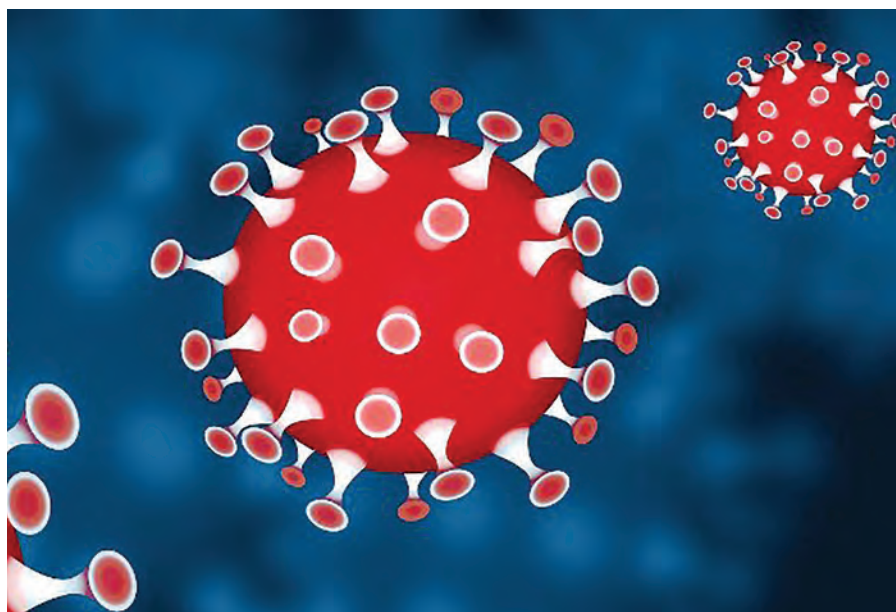
1) la malattia colpisce gli anziani...allora i giovani sono immuni!

2) La mascherina chirurgica protegge relativamente...allora è meglio non portarla perchè alla lunga ti soffoca!

3) Le rianimazioni oggi sono vuote... allora il virus è cambiato, è meno potente, ... è già vinto, l'epidemia è finita!

E così' di seguito...

In questi esempi, verità e falsità si trovano ben miscelati e questo porta a comportamenti non idonei, comportamenti che di volta in volta, a se-



conda delle circostanze dovrebbero esser vagliati con responsabilità e senso critico. Ma allora, ad oggi, quale può essere il modo corretto per affrontare il “nemico nascosto”?

I bollettini giornalieri sui nuovi casi di contagio indicano che il virus c'è ancora e continua a circolare... allora è importante in questa fase, ancora delicata, continuare ad attenersi alle semplici regole già a suo tempo indicate e che ormai dovremmo aver acquisito e fatte nostre al fine di evitare nuovi e insopportabili confinamenti.

1) indossiamo la mascherina in ambienti chiusi e se non siamo tra familiari e indossiamola correttamente, cioè coprendo bocca e naso, senza prendere in giro noi e gli altri portandola come scalda collo, o reggi gomito, o preserva polso!

2) indossiamo la mascherina anche all'aperto se non possiamo mantenere la distanza suggerita (cosa peraltro difficile se si è in un gruppo!)

3) evitiamo di scambiarci effusioni tra amici...per dimostrare agli altri la nostra simpatia bastano gli occhi!

4) continuiamo al lavarci spesso le mani ed evitiamo di toccarci naso, bocca e occhi. Ancora:

**Poche attenzioni
in questo momento
fanno veramente
la differenza...
l'invisibile nemico
non ci farà più paura
e insieme riusciremo
a vincere questa battaglia**

5) se siamo coscienti che l'epidemia sarà controllata dall'isolamento e cura precoce degli eventuali contagiati utilizziamo i mezzi di “tracciabilità” del virus a nostra disposizione (test sierologici e/o tamponi) qualora pensiamo di aver avuto contatti sospetti (ovviamente senza paranoie e consigliati dal proprio medico di fiducia)

6) infine, ancora non se ne parla molto, ma forse potrà essere opportuno sottoporre con più solerzia a vaccinazione antinfluenzale anziani, disabili, soggetti fragili perché istituzionalizzati o per personali morbilità, ecc.

Poche attenzioni in questo momento fanno veramente la differenza... l'invisibile nemico non ci farà più paura e insieme riusciremo sicuramente a vincere questa battaglia.

CAMBIARE SI PUÒ

Cari lettori chi scrive è un ex appartenente a Cosa Nostra. Nel novembre 2010 dopo aver fatto un'analisi critica della mia vita trascorsa nelle sezioni del 41 bis ho deciso di intraprendere una collaborazione con la giustizia.

Tale decisione non è avvenuta per una mia convenienza, in quanto avevo finito di scontare la mia pena, ma è avvenuta proprio per dare un futuro alla mia famiglia e alle mie figlie che nulla avevano a che vedere con la mia appartenenza alla criminalità.

Sono sposato, ma separato ufficiosamente da 23 anni e ringrazio mia moglie che mi ha cresciuto due splendide ragazze, R. laureata in economia bancaria, e A. iscritta alla facoltà di agrotecnologia del territorio e dell'ambiente, senza mai loro sentire addosso il peso e tenendole lontane dai miei loschi affari criminali nell'ambito della vita sociale.

Durante questo mio percorso ho avuto la sfortuna di perdere entrambi i miei genitori per cause naturali, ma ho avuto la fortuna che tutti i miei cari mi hanno seguito in questa mia scelta collaborativa con la giustizia, capendo che la nuova vita che andavamo ad affrontare sicuramente era migliore della passata.

La mia ex compagna ha una ragazzina di 14 anni che ho cresciuto tra il dentro e il fuori delle mura del carcere e che per me è come una figlia; oggi

frequenta il primo linguistico e se non viviamo più sotto lo stesso tetto ci vogliamo un bene dell'anima, ci scriviamo regolarmente e per far capire il rapporto di bene che ci lega riporto alcuni passaggi di una sua lettera ricevuta di recente:

Ciao C., sono D. Io voglio essere diretta con te, come ho sempre fatto, ti ho sempre aperto il cuore come una figlia farebbe con un padre. Sono ormai mesi che non ci vediamo, anni, e mi manchi come l'aria. In questo periodo sono cresciuta molto e sinceramente non ce la faccio più a vedere mia madre piangere, soffrire, lavorare come un mulo per me; ho molti sensi di colpa, ho delle debolezze che mi hanno reso fragile ed insicura...per me sei e sarai sempre il mio secondo papà...ho solo ricordi positivi di te e soprattutto amo te e mamma più della mia vita...

Oggi nel carcere di Campobasso assieme al cappellano don Pasquale e ai volontari che svolgono varie attività ho intrapreso un nuovo percorso sia di fede che di reinserimento sociale e mi auguro che un domani anch'io possa fare qualcosa per chi ne avrà bisogno come è avvenuto per la mia persona.

C. B



IL VANGELO È INGEGNOSO

L'ECONOMIA SOSPESA

“Ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore” (Os 2,16)

don Michele Novelli

Un libro sorprendente. Papa Francesco non ha esitato a dire che la nostra economia è malata. In tempi di Coronavirus mi è capitato tra le mani un libro che ho divorato in un soffio. Mi ha intrigato subito il titolo: L'ECONOMIA SOSPESA, ma soprattutto l'immagine di copertina: una tazzina di caffè. Il riferimento è chiaro. Si allude all'usanza tutta napoletana del "caffè sospeso" cioè a quel caffè che qualcuno ha pagato per chi lo volesse consumare, in seguito. L'autore, Giandomenico Salvia, al titolo aggiunge un sottotitolo: "Il Vangelo (è) ingegnoso" Nel retrocopertina aggiunge: "I poveri sono l'unguento dell'umanità. Sono sacri, perché appartengono a Dio".

Quindi si trattava non tanto di un libro astruso di economia, quanto piuttosto una economia messa al servizio del Vangelo, per lenire il divario tra ricchi e poveri e dimostrare che il comandamento evangelico "Amatevi scambievolmente" non è contro le leggi dell'economia, anzi... Sulla bandella di copertina, l'assunto del libro è esposto in modo chiaro: "Si può vivere una carità fatta di alcuni momenti oppure si può avere in ogni momento uno sguardo di carità. L'economia sospesa offre la possibilità di vivere concretamente la logica evangelica del dono: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). È bene ricordare che chi dona non si impoverisce mai e che essere canali per i beni materiali significa riconoscerli custodi e non proprietari di quanto ci viene donato. Le esperienze di volontariato in terre di missione (Africa, Sud America, Est Europa), gli studi in Economia degli intermediari e dei mercati finanziari e la fede in Gesù hanno portato Giandomenico Salvia a considerare l'esigenza di sviluppare un nuovo linguaggio economico che fosse a servizio dei più poveri".

Vangelo e leggi di mercato

Allora il Vangelo ci suggerisce anche un sistema economico sostenibile? Quindi le leggi del mercato, spesso volte accampate per sostenere l'ine-



vitabilità delle diseguaglianze sociali, non sono fatalmente ineludibili? C'è un'alternativa al meccanismo capitalistico egemone nella nostra società? Il Capitolo settimo del libro, dal titolo: "Il cuore dell'economia sospesa", è particolarmente illuminante. L'autore confessa di essere rimasto folgorato dopo la lettura di "Cinque pani e due pesci" del Cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuàn. Nel miracolo operato da Gesù ci sono aspetti collaterali su cui è bene riflettere. Innanzitutto è un miracolo "non voluto". I discepoli non chiedono a Gesù di sfamare la folla, ma di rimandare a casa tutta quella gente perché impossibilitati a provvedere alla loro fame. Inoltre è un miracolo "non compreso", dal momento che ai discepoli manca non solo l'inventiva di trovare una soluzione, ma soprattutto quello sguardo di compassione che invece ha avuto Gesù. Congedare la folla è una maniera di allontanare la responsabilità di prendersi cura dell'altro. Per questo, Gesù, ancora una volta li spiazzava e insegna loro come comportarsi di fronte al gigantesco problema della fame: "Voi stessi date loro da mangiare" Mt.14-16; Mc.6,37; Lc.9,13). La reazione dei discepoli

non si fa attendere: Come è possibile? Non abbiamo altro che 5 pani e 2 pesci! E' anche la nostra reazione di uomini del 21° secolo: sono miliardi, al mondo che soffrono la fame, come è possibile sfamarli tutti! Giandomenico Salvia conclude il capitolo: "Il brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci mi ha segnato profondamente, perché ha fornito le basi all'economia sospesa, diventandone il fulcro". Infatti quel miracolo non rappresenta solo un episodio straordinario di venti secoli fa, ma riguarda anche noi e può essere rivissuto anche oggi nel concreto. Quello che sembra un fatto impossibile si può attuare seguendo l'esempio di quel ragazzo che offrì a Gesù i suoi pani e i suoi pesci. Gesù ci insegna che non è importante quanto abbiamo, ma come usiamo quel che abbiamo. La generosità di un ragazzo consentì a Gesù di sfamare una folla e, al termine: "Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi avanzati: dodici ceste" (Lc.9,17).

Illuminante il pensiero di Giorgio La Pira: "L'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo. Bisogna trasformarla, la società! [...] L'elemosina non è tutto: è appena l'introduzione al nostro dovere di uomini e di cristiani; le opere, anche organizzate, della carità non sono ancora tutto: sono un passo avanti notevole nell'adempimento del nostro dovere di uomini e di cristiani; il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata - quanto è possibile nella realtà umana - al comandamento principale della carità".

Il rovesciamento di prospettiva

Profondamente religioso, Giandomenico non sa resistere alla voce di Dio che ci domanda: "Dov'è tuo fratello?" (Gen. 4,9). Ne consegue che l'Economia Sospesa intende rovesciare gli assetti gerarchici della nostra società, ponendo al centro del proprio interesse non tanto il donatore, quanto il beneficiario. Esempio del richiamo

alla parabola del Buon Samaritano. Egli non è più solo colui che "tira fuori un paio di spiccioli", ma soprattutto colui che ha uno sguardo più attento alle necessità delle persone che incontra per strada, al di là di qualsiasi differenza sociale. Questo atteggiamento l'autore lo definisce "volontariato di transito", un volontariato che non conosce né tempi, né luoghi predefiniti, che non richiede necessariamente un contributo economico, ma la massima disponibilità ad accogliere l'altra persona.

Nell'Economia Sospesa il delegare e l'indifferenza non sono più contemplabili.

L'autore inserisce, a questo proposito un episodio della vita di S. Francesco, che definiva Dio il "Grande Elemosiniere": Una volta, mentre ritornava da Siena, incontrò un povero. Si dava il caso che Francesco, a causa della malattia, avesse indosso sopra l'abito un mantello. Mirando con occhi misericordiosi la miseria di quell'uomo, disse al compagno: «Bisogna che restituiamo il mantello a questo povero: perché è suo. Difatti noi lo abbiamo ricevuto in prestito, fino a quando ci sarebbe capitato di trovare qualcuno più povero di noi».

Il compagno, però, considerando lo stato in cui il padre pietoso si trovava, oppose un netto rifiuto: egli non aveva il diritto di dimenticare se stesso, per provvedere all'altro. Ma il Santo: «Ritengo che il Grande Elemosiniere mi accuserà di furto, se non darò quel che porto indosso a chi è più bisognoso».

Effetti dell'Economia Sospesa

A conclusione della sua ricerca, l'autore traccia una valutazione finale: "Nell'economia sospesa, questa vita si traduce in un maggior valore, in una ricchezza che è donata e non perduta, una ricchezza che è restituita al povero. Attraverso il loro reinserimento nel mercato come "nuovi consumatori", il mercato stesso ne risentirà positivamente, andando a incrementare il proprio fatturato (più aumentano i consumi, più aumenta il PIL). È qui che i partner sono chiamati a partecipare ed è qui che si completa il miracolo dei cinque pani e due pesci operato da Gesù: nel momento in cui si riconosce la presenza di un dono, si impara anche a condividerlo.

Se prima il più bisognoso era invisibile agli occhi del mercato, adesso riacquista parte della sua dignità perduta, come essere umano prima e come consumatore poi".

“Si può vivere una carità fatta di alcuni momenti oppure si può avere in ogni momento uno sguardo di carità.

L'economia sospesa offre la possibilità di vivere concretamente la logica evangelica del dono: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). È bene ricordare che chi dona non si impoverisce mai e che essere canali per i beni materiali significa riconoscerci custodi e non proprietari di quanto ci viene donato”

"La proposta dell'Economia Sospesa - annota suor Maria D'Alessandro in appendice al libro - è il frutto maturo di una lunga esperienza di fede e di impegno nella Chiesa, amata come madre e maestra, e rappresenta un'alternativa possibile a un sistema economico che si serve dell'uomo invece di servirlo".

Quando la generosità supera la matematica!

Si racconta che un cammelliere, in punto di morte, decise di fare testamento e di consegnare tutta la sua eredità ai tre figli. Al primo volle lasciare la metà dei suoi beni, al secondo un quarto e al terzo un sesto. Alla sua morte i figli si riunirono per aprire il testamento e scoprirono di aver ricevuto in eredità undici cammelli da dividere secondo la ripartizione indicata dal padre. La lettura del testamento li lasciò perplessi, perché la ripartizione degli undici cammelli non poteva seguire l'ordine pensato dal padre senza che questo portasse dissensi tra loro.

In matematica, infatti, l'undici rientra tra i numeri primi, vale a dire tra tutti quei numeri che sono divisibili solamente per uno e per se stessi. Risultava pertanto impossibile dividere gli undici cammelli rispettando la volontà del padre.

Il primo figlio, quello a cui spettava la metà dei cammelli, prese la parola e disse: «Io dovrei ricevere cinque

cammelli e mezzo. Ne prendo sei e lascio gli altri a voi». Il secondo replicò: «Tu che hai avuto la fortuna di averne più di tutti, accontentati dei tuoi cinque e lascia gli altri a noi!». Anche il terzo figlio pretese la stessa cosa dal secondo, tanto che gli animi iniziarono a scaldarsi e, in poco tempo, dalle parole si arrivò alle mani e dalle mani alle armi.

I tre fratelli si sarebbero ammazzati pur di avere un cammello in più se, per quella stessa strada, non fosse passato un cammelliere che, sentendo il trambusto, si avvicinò facendosi raccontare l'accaduto. Rattristato per la situazione, l'uomo decise di compiere un gesto di gratuità donando loro, senza nessun obbligo, un suo cammello che, aggiunto ai loro undici, portò a dodici il totale dell'asse ereditario. Grazie a questo gesto, i tre fratelli poterono dividere i dodici cammelli seguendo le proporzioni volute dal padre.

Il primo ricevette sei cammelli, il secondo tre e il terzo due per un totale di ... undici cammelli! Lo stupore fu grande quando si resero conto di ciò che era capitato. Non solo divisero l'eredità senza più litigare, ma riuscirono anche a restituire al cammelliere il cammello che lui aveva donato loro, salvando il loro rapporto e la loro vita.

La storia ci insegna almeno due cose, la prima che chi dona non si impoverisce mai.

Il cammelliere che sceglie di donare con spirito di gratuità non si impoverisce. Non solo riceve indietro il cammello donato, ma permette che i tre fratelli non si uccidano guadagnandosi il loro rispetto e la loro riconoscenza.

La seconda, forse ancora più importante, è che le regole della giustizia da sole non bastano a garantire la pace. Quante volte, pur essendo nel giusto, le nostre parole e i nostri comportamenti feriscono le persone che incontriamo nella vita?

Il testamento ha valore di legge, eppure la sua applicazione stava condannando a morte i tre fratelli.

Per avere la pace, per avere una società più giusta, occorre che la giustizia si sposi con il dono: da qui l'esigenza di ricercare una giustizia che sia "benevolente", ossia che voglia il bene. Il rischio, infatti, è che una giustizia non rivolta al bene diventi giustizialismo, vale a dire una giustizia senza cuore.

E una giustizia senza cuore non potrà mai trasformare le nostre azioni in gesti di vera carità.

COSTRUIRE UN PEZZO DI MONDO RINNOVATO

IL CONTAGIO DELLA SPERANZA

Una raccolta di omelie e di messaggi di Papa Francesco nel periodo della pandemia e la sfida per la ripartenza



Rosalba Iacobucci

Nel mese di luglio soggiornando, per motivi di famiglia, alle porte di Imola ho partecipato nella sala di un grande hotel, nel centro della città, ad una serata culturale speciale.

Con il dovuto rispetto delle regole antivirus, era stracolma, anche di

tantissimi giovani. L'incontro ha avuto come tema un *Dialogo* fra quattro autorità locali sul libro *Il contagio della speranza* di Papa Francesco.

I relatori erano Mons. Giovanni Mosciatti Vescovo di Imola, Giorgio Vitarini Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Amilcare Renzi Segretario Confartigianato Emilia-Romagna e Eugenio Dal Pane Fonda-

tore e Direttore di Itaca casa editrice imolese che ha pubblicato il libro. Moderatore il giornalista Brambilla. È un libro *speciale* di una casa editrice altrettanto particolare con un interlocutore fra i quattro, il segretario regionale della Confartigianato, che potrebbe apparire anch'egli insolito in un contesto prevalentemente religioso. Fra l'altro sponsor con Itaca della manifestazione.

Durante la tempesta della pandemia

“Il Contagio della speranza”.

Nella sua introduzione al libro lo definisce una sorta “Enciclica sulla speranza, nata sul campo, di cui abbiamo bisogno per riprendere il cammino.

Un compagno di viaggio al quale guardare e di cui riascoltare le parole perché anche il nostro cuore arda e contribuisca, così, con la nostra vita e il nostro lavoro a costruire un pezzo di mondo rinnovato”

da Covid 19 Dal Pane come tanti altri piccoli imprenditori, che costituiscono la spina dorsale economica della nostra Italia, si sente “spossato fisicamente e psicologicamente”. Rimane imprigionato dalla paura di non poter più far fronte a tutte le responsabilità gestionali della sua azienda: tredici dipendenti da pagare e continuare a far lavorare insieme ai fornitori. Per di più amareggiato per la cancellazione di un evento celebrativo già preparato per marzo: la ricorrenza trentennale della sua casa editrice.

L'evento di piazza San Pietro (la preghiera di Papa Francesco all'ingresso della Basilica davanti all'icona

DALLE OMELIE DI FRANCESCO

della Madonna Salvezza del popolo romano e al Crocifisso miracoloso di San Marcello, l'adorazione eucaristica, la benedizione con il Santissimo Sacramento, il commento iniziale al racconto di Marco della tempesta sedata: perché avete paura? Non avete ancora fede?) segna per l'imprenditore smarrito "il momento decisivo di svolta". Scosso e "contagiato" dalla testimonianza di Papa Francesco, si sente guarito dalla paura ed *intra-vede* la ripartenza per la sua azienda. Comincia a raccogliere, assemblare e commentare brani scelti dalle omelie, dalle udienze generali, dagli Angelus del Papa durante il *lockdown* e dà alle stampe "Il Contagio della speranza". Nella sua introduzione al libro lo definisce una sorta di "Enciclica sulla speranza", nata sul campo, di cui abbiamo bisogno per riprendere il cammino. Un compagno di viaggio al quale guardare e di cui riascoltare le parole perché anche il nostro cuore arda e contribuisca, così, con la nostra vita e il nostro lavoro a costruire un pezzo di mondo rinnovato. Ancora una volta l'editore Dal Pane rimane fedelissimo, come mi sono ulteriormente documentata, alla sua vocazione di imprenditore cristiano: pubblicare solo libri che nel pellegrinaggio della vita accom-

***“Cristo, mia speranza,
è risorto!
È un altro Contagio
che si trasmette
da cuore a cuore perché
ogni cuore umano attende
questa Buona Notizia.
È il contagio
della Speranza.
Non si tratta
di una formula magica
che faccia svanire
i problemi, è invece
la vittoria dell'amore
sulla radice del male,
una vittoria
che attraversando
la sofferenza e la morte
apre una strada
nell'abisso, trasformando
il male in bene:
marchio esclusivo
del potere di Dio”***

pagnino non solo cristiani a ritrovare sé stessi, la bellezza della propria casa, da cui Itaca. Il messaggio centrale di questo volumetto, 109 pagine, nella notte fonda della pandemia e chiusura delle chiese, esplose durante la Veglia Pasquale: Cristo, mia speranza, è risorto. Il giorno di Pasqua Papa Francesco, sempre nella Basilica di San Pietro, nel messaggio *Urbi et Orbi* lo fa risuonare con molta concretezza e forza evangelica: "Cristo, mia speranza, è risorto! È un altro Contagio che si trasmette da cuore a cuore perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della Speranza. Non si tratta di una formula magica che faccia svanire i problemi, è invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che attraversando la sofferenza e la morte apre una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio". La speranza cristiana trasforma il male in bene: esistenzialmente ed economicamente. Avviene, infatti, dopo la quaresima del *lockdown*, anche la resurrezione pasquale di Itaca: a maggio la prima edizione del libro, a giugno già la prima ristampa. Ogni capitoletto è preceduto da una prefazione e una focalizzazione di

Dal Pane sulle parole chiavi dei testi papali per permettere al lettore di soffermarsi e ritornare pazientemente, passo dopo passo, sui messaggi e le meditazioni di Papa Francesco. E lo fa egregiamente da vecchio insegnante che lasciò la scuola per fondare Itaca.

Passo dopo passo, muovendo dall'evento indimenticabile di piazza San Pietro: la barca in tempesta non affonda quando in essa c'è Gesù, anche se dorme, l'insistenza sulla "liturgia domestica" del Crocifisso e del Vangelo durante la chiusura delle chiese, la Misericordia di Dio, nella domenica della Divina Misericordia, che ci rialza sempre quando cadiamo, il cammino della vita sempre in compagnia di Gesù come i due discepoli di Emmaus che passano dalle lamentele del sé alla gioia del servizio e dell'annuncio del sì, infine l'ultimo passo con la bellissima meditazione finale, tratto dal *Regina Coeli* dell'ultima domenica del *lockdown*, siamo fatti per il cielo.

Non siamo pellegrini senza mete e destinazioni, siamo attesi, siamo preziosi. Per noi Gesù ha preparato il posto più degno e bello: il Paradiso. La Madonna Regina del Cielo ci ha preceduto e ci aiuta a raggiungerlo. I capitoli del libro ci convincono più di prima che Papa Francesco ha saputo davvero accompagnarci, passo dopo passo, basti ricordare le messe mattutine in Santa Marta, nel periodo buio della pandemia. Ce lo ricorda anche il vescovo di Imola Mons. Mosciatti nella prefazione al libro: "Papa Francesco si è messo davanti, accanto, dietro al popolo e hanno riconosciuto in lui il pastore da seguire". Ritornare con il volumetto su questi passi può aiutarci ancora oggi a ritrovare il giusto passo in un tempo ancora molto incerto e critico.

Dal Pane, da autentico cristiano, scrive apertamente che il vero male di oggi è il distacco della terra dal cielo. Ci convince con la sua esperienza concreta che la virtù teologale della speranza cristiana, purché sia vera speranza come quella di Abramo che sperò contro ogni speranza, può aprire anche l'unica vera via di ripartenza del nostro paese e ... perché no, di un nuovo mondo globalizzato. Ho capito, così, alla fine perché anche la Confartigianato ha sponsorizzato la riuscitissima serata di dialogo sul libro. Un libro da non perdere: da meditare e farsi contagiare per continuare a contagiare cuore a cuore ... anche con la mascherina o soprattutto con essa.



“Il coraggio di esplorare” Charles de Foucauld: nuovi orizzonti spirituali per le giovani generazioni

Franco Novelli

“Il coraggio di esplorare”: il titolo del libro, la cui scrittura è stata collettiva Fusco/Novelli/Pazienza/Potenza/Scelsa/Telesca – amici che da anni condividono un cammino di spiritualità - preannuncia il

non è semplice, ma che già nel verbo “esplorare” indica tutte le insidie nascoste in questo itinerario dello spirito ma anche del corpo.

“Esplorare”, cosa? Conoscere, forse, nuovi territori, nuove frontiere, nuove culture, ed anche penetrare nel profondo di se stessi, della propria ani-

riamo diversi, se non addirittura a noi ostili. In verità, non siamo bene predisposti allo scambio interculturale, alla conoscenza di nuovi mondi, intesi come civiltà, sì lontane da noi, ma forse anche speculari alla nostra. Facciamo fatica a pensare ad un universo culturale, cioè come ad un edificio, immagine virtuale di quella che noi chiamiamo cultura, in cui coabitino, sovrapponendosi, storie diverse, esperienze contestate e rimesse in discussione; identità che confliggono fra loro. Arranchiamo, magari, dinanzi a sogni impossibili, a saperi che potrebbero, semplicemente incontrandosi, proporci una sintesi, che accrescerebbe le nostre conoscenze. Siamo, invece, più inclini a pensare a “margini”, a contrassegnare “termini”, che raffigurino confini precisi, linee di demarcazione che appaiano difficili da rimuovere. Ricordo in una antica lettura che un viaggiatore norvegese, Thor Heyerdhal, abbia risposto a chi gli chiedeva se esistessero frontiere, che queste esistevano, sì, per davvero, nella concreta quotidianità; che ne esistevano addirittura molte e tutte, però, nella mente degli uomini. Quindi, siamo noi che creiamo barriere, fratture, frontiere, confini, margini, limiti. Ma come è possibile ciò? Partiamo da lontano: infatti, anche dopo il crollo del muro di Berlino, nel novembre/dicembre del 1989, sono sorti tanti muri, sono state create numerosissime frontiere e ciò è verificabile, oggi facilmente, se rivolgiamo la nostra attenzione all'emisfero palestinese, racchiuso entro ingiustificati ghetti, oppure ai fili spinati e alle recinzioni che in Europa, come in America settentrionale, impediscono la libera circolazione delle persone – pensiamo ai migranti e alle loro tragedie! -; quando, invece, le merci viaggiano solo con semplici fogli di via!!! Quello che sorprende ancora è la permanenza allo stato attuale di dottrine che appaiono fuori di ogni logica spiegazione, come quella nota come “dottrina Monroe”, che dice che l'America è degli Americani, cioè degli Stati Uniti



percorso fatto dagli autori di questa rigorosa ricostruzione, direi postmoderna, perché si tratta di lettura poliforme della esperienza spirituale e della continua ricerca dell'Assoluto, di Dio, ma anche di sé, perseguita da Charles de Foucauld con tutte le forze, fino all'inverosimile della sua totale sparizione come uomo. Lui ricco, nobile, aristocratico, geografo di fama, militare ex lege, è stato capace di mettere tutto in discussione, quando si convince che la sua vita è andare a vivere fra gli ultimi, i poveri, gli sfruttati, i nomadi Tuareg, che mal sopportavano i lacci colonizzatori ed imperialistici della Francia, quella della “grandeur” tardo ottocentesca di tipo ancora napoleonico. Il sintagma che dà il titolo al libro ci indica a chiare lettere che si tratta di un cammino, dichiaratamente spirituale, ma non solo, come vedremo in seguito; percorso, che necessariamente

ma? E non sempre sappiamo quello che riusciamo a trovare in noi o quello, fuori di noi, che forse, anzi sicuramente, non gradiamo neppure conoscere, perché potrebbe sconvolgerci, portandoci fuori dai nostri abituali schemi interpretativi. L'esplorazione potrebbe disporci di fronte a frontiere nuove e sconosciute; metterci nella condizione di dover affrontare ostacoli nascosti, che potrebbero accompagnarci a ridiscutere le nostre conoscenze; potremmo trovarci di fronte a muri, difficilmente scavalcabili; a recinzioni o fili spinati contro i quali potremmo lacerare il nostro corpo o squarciare i veli del nostro animo; imbatterci contro barriere, le quali ci spingerebbero a pentirci di esserci messi in cammino per esplorare nuovi orizzonti. L'esplorazione, dunque, ci mette nella condizione di fare i conti con gli altri, che molto probabilmente noi conside-

d'America; o come il pretenzioso eurocentrismo, che suffraga il convincimento che l'Europa sia l'ombelico del mondo, nel quale specialmente i disgraziati, gli ultimi, i poveri, i migranti, gli emarginati di ogni tipo non possono entrare o non debbono in nessun caso minarne le "efficienti" basi neoliberiste.

La soluzione al razzismo e alla sopraffazione schiavistica dei migranti avviene sia se ci sarà un cambio radicale di vedute e di rapporti con l'Altro da noi (e questo ce lo auguriamo prossimo perché favorevole alla crescita culturale delle masse subalterne), e sia se sarà possibile il reciproco riconoscimento che favorirebbe la multiculturalità. I Greci antichi erano fieri, ricorda Isocrate nella sua opera "Panegirico", di considerarsi Greci, perché quello che accomunava le varie popolazioni elleniche non era il loro "ghenos", ossia la stirpe o la razza, ma la loro complessiva educazione, la loro comune e condivisa cultura, che essi chiamavano "paideia". Ora questo appare il cammino, culturale e antropologico, che dobbiamo percorrere, anche se appare ancora molto complesso ed arduo vedere persone di differenti culture condividere percorsi scelti di comune accordo. Oggi ancora avvertiamo che esiste la paura dell'altro e tendiamo sempre a rinchiuderci, come impauriti perché minacciati. Tale percezione trova un interprete di grande spessore artistico in Franz Kafka, che in un suo molto noto racconto, "La tana", ci descrive il comportamento di uno scarafaggio, raffigurazione metaforica dell'uomo, che si costruisce una tana, perché è ossessionato all'idea che qualche estraneo possa entrarvi e così disarticolare la sua quotidianità, tranquilla, ripetitiva di gesti e di movimenti. Lo scarafaggio escogita tutti i sistemi di sicurezza per non far entrare nessuno, fino al punto di mettersi fuori della tana per controllare meglio chi voglia entrare nel suo abituale rifugio. Viviamo certamente oggi un'epoca in cui il sentore dell'accerchiamento, a nostro danno, ad opera dei poveri e degli emarginati del Sud del mondo è molto diffuso. I pregiudizi razzisti e le conquiste coloniali della seconda metà dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento possono rappresentare i prodromi della fobia odierna nei confronti delle popolazioni povere e dei migranti provenienti soprattutto dal continente africano. L'espansione coloniale delle grandi potenze europee, la Francia nel nord dell'Africa so-

prattutto, era molto praticata, in quanto, all'oppressione fisica che comprendeva forme di schiavizzazione delle popolazioni africane, si aggiungeva la concezione superomica dell'uomo occidentale, il cui unico obiettivo era quello di tenere sempre sotto pressione le popolazioni autoctone. La Francia ha sempre espresso una politica espansionistica oppressiva, considerando le popolazioni che essa sottometteva, quelle tunisine, algerine ed altre ancora, incapaci di ergersi ai livelli di civilizzazione raggiunti dalla Francia e da altri paesi europei. Di qui, le popolazioni africane venivano considerate come incapaci di governarsi e quindi dovevano necessariamente accettare la logica dell'oppressore, francese nel nostro caso, che portava loro civiltà, cultura, metodologie di governance, che, guarda caso, si basavano sempre

“L'esplorazione, ci mette nella condizione di fare i conti con gli altri, che molto probabilmente noi consideriamo diversi, se non addirittura a noi ostili”

sul concetto di superiorità dell'uomo europeo civilizzato, rispetto alle popolazioni sahariane o sub sahariane (per rimanere sempre nell'ambito dell'espansionismo francese) poco acculturate, anzi nella maggior parte dei casi analfabete. Pensiamo, in particolare, all'universo Tuareg, che invece grazie agli studi linguistici ed etnografici di Charles de Foucauld, risulterà molto ricco di tradizioni e di cultura legate al territorio. E questo radicale cambiamento di prospettiva nell'approccio con le popolazioni specialmente sahariane e sub sahariane lo dobbiamo ad un personaggio poco noto ancora oggi alle cronache ufficiali; personaggio amante e cultore costante e pervicace dell'incontro paritetico con le popolazioni africane che la Francia colonialistica di fine Ottocento ferocemente controllava, utilizzando metodi di dura oppressione. Questi è Charles de Foucauld, nobile aristocratico, ufficiale militare poco ligio alle regole, sacerdote e poi monaco, il cui scopo all'inizio era quello della evangelizzazione cristiana attraverso scelte radicali, quali l'estrema povertà e la preghiera, la solitudine, ma nello stesso tempo era fortemente motivato dall'idea dell'in-

contro delle culture, dalla considerazione che tutti gli uomini siano eguali ed abbiano eguale destino. Negli ultimi anni di vita a Beni Abbès, al confine dell'Algeria con il Marocco, Charles è riuscito a liberarsi della mentalità occidentale dell'evangelizzatore cristiano; quindi, ad emanciparsi dall'atteggiamento di superiorità dell'uomo occidentale rispetto alle genti africane e lo ha fatto mettendo al centro del suo interesse quotidiano l'uomo nella sua essenzialità. L'uomo, in tutti gli emisferi, ha lo stesso destino, la stessa storia, le stesse esperienze di gioia e di dolori; non è supponibile alcuna pretesa di superiorità di alcune culture o di certe razze nei confronti di altre. Di qui, all'evangelizzazione cristiana di chi non era cristiano, Charles ha sostituito la prassi del reciproco riconoscimento delle rispettive culture, tradizioni, visioni della Storia. Lui, antesignano dell'abbattimento di tutte le barriere razzistiche o legate a filosofie securitarie, si è definito "fratello universale", applicando nella realtà quotidiana, lontana da qualsiasi rumore liberalborghese, il convincimento che siamo tutti sottoposti ad eguale destino e che le differenziazioni legate a sofismi illiberali sono da buttare nel macero.

Quindi, Charles oggi appare come l'espressione articolata di un nuovo umanesimo. Ma cosa significa questo "nuovo umanesimo?". Oggi prevale per un verso la logica del dio-mercato, delle merci, del lavoro schiavizzato; e per un altro, la consequenzialità di quel comportamento razzista che dalle fobie securitarie e da quelle alimentate dalla povertà e dalla indigenza arriva fino al punto di considerare noi occidentali superiori e diversi da chi viene dal sud del mondo. Charles de Foucauld è riuscito ad ascoltare gli altri, i poveri, i diseredati, gli emarginati della Terra; ha voluto conoscere le loro storie e penetrare nelle loro radici culturali, nell'universo delle loro vite.

E Charles lo ha fatto nel silenzio, come nel quasi totale silenzio è stato di recente santificato da papa Francesco. In questo silenzio ed in questa compostezza risplendono la luce e la personalità di Charles de Foucauld, lui che si è definito "fratello universale", indicandoci praticamente nella fraternità il metodo e lo strumento grazie ai quali gli "ismi", religiosi o ideologici che siano, possono essere anche l'occasione di incontri condivisi, per sorridere così alla Storia dell'uomo e dell'Universo.

LA BELLEZZA DEL CREATO

IL CANTO DEL BOSCO

Giubileo della Terra del Molise,
tenuto a Campitello di Sepino, nel Matese

Pierluigi Giorgio

Bastava stare in silenzio, chiudere gli occhi e mettersi in ascolto nell'ampia prateria della montagna e ad un tratto, come evocata, una lieve brezza intercettava le foglie dell'ampio secolare bosco, creando note di una melodia soave. In un attimo lui, il Bosco in accordo col Vento, incominciava a narrare e il suo racconto trasportava in epoche remote, quando la Natura osannata da Dio, era chiamata Madre fra tutte le popolazioni primitive, ma molto più sagge della nostra attuale. La madre che donava respiro, che accoglieva e offriva ospitalità, cibo per tutti. Venerata, protetta... Le si offrivano oboli durante i rituali ancestrali. I Sanniti anche, in un bosco dedicato a Kerres, Cerere, dea della natura e della fertilità, in cui onore, nel corso dell'anno, si svolgevano festività sacre: come in una preghiera in lingua osca: "Kerrai, Eviclui Paterei Anter Statai Ammai Kerriai, Fluusai, Eclai statif...". Tradizione che i Cristiani rinnovano in particolare da quindici anni, da quando Papa Francesco, così attento ai mutamenti della natura per opera spesso scellerata dell'uomo, ha indetto "La Giornata Nazionale per la Custodia del Creato", fortemente sostenuta dall'Arcivescovo Gian Carlo Maria Bregantini, metropolita di Campobasso e Bojano, nel giubileo della terra del Molise, tenuto a Campitello di Sepino, nel Matese, domenica 6 settembre 2020.

A poco a poco, prima in modo sparuto, poi sempre più compatto, un nucleo di gente è lì che arrivava al Passo di Santa Crocella, sede di un importante Monastero ora diruto, sosta confortevole per il corpo e l'anima dei tanti pellegrini che nel tempo passarono di qui. Al canto del Bosco si è unito all'unisono il "Laudato si" ripreso in enciclica verde e sociale dal Papa che sottolinea la crisi ambientale della Terra quanto quella sociale dell'umanità.

A *Pacha Mama*, Madre Terra, i popoli andini nella loro consapevolezza, dedicano un'invocazione atta a riequilibrare il sodalizio tra lei e il mondo attuale: "Grazie Madre Terra! Dacci il



cuore per comprendere che distruggere la musica della Natura della Terra, è creare confusione. Che alterare il suo aspetto, è renderci ciechi alla sua bellezza. Che inquinare cinicamente il suo profumo, è creare una fetida dimora. Che se noi ci prendiamo cura di Te, Tu ti prenderai cura di noi..."

Il rispetto... David Servan Shreiber, giornalista e ricercatore francese, scriveva: "Insegnate ai vostri figli tutto ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la Terra è la madre di tutti. Quel che capita alla Terra capita anche ai suoi figli. Sputare a Terra è sputare su se stessi. La Terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla Terra. Tutto è collegato, come il sangue che unisce una famiglia. Ciò che capita

alla Terra, capita anche ai figli della Terra." Gli Indiani d'America di lingua Sioux Lakota usano la parola: "Oh Mitakuye Oyasin" nelle preghiere: siamo fratelli, tutto è connesso!" dall'uomo, alle piante, all'aria, l'acqua, le pietre, l'Universo, il Creato. Ogni nostro gesto, nel bene e nel male, si riflette su qualsiasi "essere" perché siamo tutti connessi. È stato anche questa l'emozione dolcissima della Messa, celebrata sui prati, nel fruscio del vento e nei colori del tramonto!

Parole che ben si sposano con il momento di riflessione, voluto da Mons. Bregantini, per comprendere in che modo **valorizzare e difendere le aree interne** del nostro Molise, suddividendo le sue considerazioni in cinque

IN SOBRIETÀ, GIUSTIZIA E PIETÀ

“Rilanciare la bellezza e utilità dei dimenticati tratturi, del cammino lento e consapevole creando attorno ad esso una serie d’iniziativa sociali, economiche, gastronomiche. Valorizzare il mondo contadino, incentivando i giovani al ritorno alla terra. Recupero del turismo religioso attraverso una fede viva, consapevole e testimoniante quale attrattiva di turismo”

punti cruciali: “Rilanciare la bellezza e utilità dei dimenticati tratturi, del cammino lento e consapevole creando attorno ad esso una serie d’iniziativa sociali, economiche, gastronomiche. Valorizzare il mondo contadino, incentivando i giovani al ritorno alla terra. Recupero del turismo religioso attraverso una fede viva, consapevole e testimoniante quale attrattiva di turismo. Impegno per il recupero delle strade interne, tra paese e paese, nonché di una direttrice comoda, larga, sicura che nella sua creazione, unisca in modo più confortevole il Molise alle altre regioni d’Italia.... Poi, un tema che Padre Giancarlo ha molto a cuore: il rafforzamento d’impegno per le aree interne con la centralità del Borgo in un Molise che per la prima



volta si è visto quest’estate, quale meta ricercata e visitata con stupore da numerosissimi turisti, giornalisti, operatori turistici. Non solo, spesso citata su articoli nazionali e internazionali e oggetto di trasmissioni televisive e telegiornali vari. Uno in particolare, fra tutti i paesi, ha dato un esemplare, enco-miabile esempio, non attendendo la vana manna dal cielo ma rimboccandosi le maniche: San Giovanni in Galdo! Un vero modello di sviluppo sostenibile con le sue perle inedite di natura, tipicità, accoglienza...

“La proposta - **Regalati il Molise** - dell’Associazione Amici del Morrutto sottoposta ed accettata con entusiasmo e partecipazione dall’Amministrazione comunale di cui faccio parte in qualità di consigliera” - ha affermato Annamaria Zampino “ha fatto in modo di poter ospitare settimanalmente e gratuitamente una certa quantità di persone venute da fuori e quella di regalare loro l’opportunità di conoscere il variegato territorio molisano e la bellezza schiva delle nostre terre.



L’amministrazione comunale e Domenico Credico il sindaco, hanno subito messo a disposizione di questo progetto le case in loro possesso. Ognuno di noi, in base alle specifiche capacità, ha offerto un fattivo contributo per realizzare il progetto e rendere piacevole il soggiorno degli ospiti. Un’idea semplice lanciata sul web, è stata capace di richiamare l’attenzione dei media italiani e dei paesi lontani. Sono arrivate migliaia di richieste da tantissime parti d’Italia e del mondo!...”

Gente che ha conosciuto una terra “ignota”, che con sorpresa si è sentita in famiglia, che vuol tornare, acquistare, pubblicizzare, proporre ad altri amici e che ha sfatato la sciocca frase del “Molise che non esiste!”. San Giovanni in Galdo, non si è perso nell’abulia rinunciataria o nelle chiacchiere. Ma ha fatto!

“*Madre Terra, Pacha Mama*, dacci il cuore per comprendere che abbiamo dimenticato chi siamo, spezzando l’alleanza interrotta dalla cupidigia dell’uomo. Che abbiamo sfruttato solo per i nostri fini. Che abbiamo distorto la nostra conoscenza. Che abbiamo abusato del nostro potere. Grazie che nonostante ciò, ci hai regalato meravigliosi tramonti sul nostro sonno, albe fulgide negli inverni dei nostri cuori. Grazie!...”

E’ ora di tornare a casa dopo il dono di una giornata gradevole. Il silenzio, la magica atmosfera si rimpossessano del luogo mentre un tramonto di fuoco cede il passo ad una luna argentata.

Si alza una folata di Vento e il Bosco ricomincia il suo canto...

IL MONASTERO DI SANTA CROCE A SEPINO UN TESTIMONE DELLA STORIA INVISIBILE AGLI OCCHI

Nella Rescigno

Il Passo di Santa Crocella è posizionato a 1219 m s.l.m., ai confini tra il Comune di Sepino in provincia di Campobasso, e quello di Pietraraja, in provincia di Benevento, sulla Strada Provinciale 94.

Qui, sul margine della strada, è posizionata un'edicola che incornicia una croce e riporta l'iscrizione "CRUX PARVA UBI MONASTERIUM CLARUM", e la data 1960. L'edicola è posta a ricordo dell'antico monastero di Santa Croce che, secondo la tradizione orale, sorgeva in quel luogo strategico, punto di valico tra i due versanti del massiccio del Matese, quello molisano e quello campano, elemento di cerniera verso i centri campani.

Dell'antico monastero oggi non restano testimonianze materiali evidenti, ma la sua storia è possibile ripercorrerla grazie all'importante Fondo pergameneo conservato presso la Sacrestia della Chiesa di Santa Cristina a Sepino. Una parte importante del fondo è costituita, infatti, da atti che riguardano appunto il monastero, le sue proprietà e la loro amministrazione.

La ricostruzione storica parte da un dato certo: la pergamena del 1143 nella quale Ugo di Molisio, signore

di Sepino, dona all'*ecclesia* di Santa Croce i beni di tal *Tristanus* (nome di origine scandinava) come offerta per le anime del padre Roberto di altri due predecessori. Lo stesso Ugo nel 1159 concede il monastero e i suoi privilegi al monaco Giovanni dichiarando la libertà da vincoli amministrativi e giuridici. Questa seconda pergamena ci chiarisce che la chiesa, oggetto nel tempo di molte donazioni da parte dei De Molisio e di altri personaggi di rilievo del territorio, si inquadra come EIGENKLOSTER, struttura religiosa di fondazione privata, autonoma rispetto all'autorità del vescovo. Nel 1175 Roberto III, nuovo signore di Sepino, conferma tale condizione con altre donazioni in una pergamena dalla quale emerge che la chiesa molto probabilmente fu fondata alla metà del XI secolo, quando Sepino viene incardinata nel sistema feudale dell'epoca come *castellum* della Contea di Bojano e affidata ai De Molisio, che, si può ipotizzare, decisero di fondare il monastero per spirito cristiano e necessità di controllo del territorio.

Definita inizialmente solo *ecclesia*, Santa Croce acquisisce il titolo di *monasterium* solo a partire dal 1201 e vede nel corso dei primi secoli accrescere il proprio patrimonio

fondario in modo considerevole, con possedimenti che si distendevano dalla valle del Tammaro fino alle pendici più alte del Matese, con proprietà anche oltre i confini territoriali di Sepino.

Ma a partire dalla metà del XV secolo il monastero perde forza anche e soprattutto patrimoniale, tanto che gli atti di vendita superano quelli di donazione e acquisto di proprietà terriere. Nel 1584 la sua storia si chiude definitivamente con la dismissione della diruta chiesa e il passaggio di tutti i suoi beni alla chiesa di Santa Cristina, dove confluisce anche il suo archivio. Oggi la posizione di questo monastero, agli occhi dell'uomo del Duemila, sembra lontana e decentrata rispetto alle logiche insediative attuali. In realtà nel medioevo il Passo di Santa Crocella poteva considerarsi un punto strategico di collegamento, sul crocevia tra strade di alta frequentazione e importanza per i traffici dell'epoca, tra le quali la cosiddetta Strada Beneventana, di recente confermata da alcune scoperte archeologiche nella Valle del Fortore.

Si tratta di un tracciato viario attivo già in epoca romana, che univa Troia in Puglia con Alife in Campania, passando per la Valle del Tappino, il Passo di Jelsi, la Valle del Tammaro, dove diventava cardo attraversando il Municipio di *Saepinum*, per poi risalire in altura verso il passo di Santa Crocella e scendere di nuovo verso Alife. Nei pressi del Monastero l'antica via incrociava la strada per Pietraraja e quella per Cusano, che comunque lambivano i possedimenti della chiesa.

Si comprende così il ruolo fondamentale di controllo, riparo e sosta che il monastero ha svolto per circa quattrocento anni in favore della popolazione locale e dei suoi signori. Un protagonista assoluto della storia del nostro territorio di cui non resta più alcuna traccia materiale ma solo scritture e lontani ricordi trasmessi per via orale.



A CAMPITELLO DI SEPINO



***“FAR CONOSCERE,
PROMUOVERE, DIFENDERE
devono contraddistinguere
le nostre azioni quotidiane
per un territorio alleato dell’uomo.
Una delle strade per la ripresa,
correggendo i nostri stili di vita
è quella di mettere in pratica
lo sviluppo sostenibile
che significa un interesse
maggiore rivolto alle mete turistiche
extra-urbane, piccoli villaggi, borghi,
strade e luoghi poco noti
e meno frequentati:
quei luoghi più nascosti da scoprire
o riscoprire proprio
perché più incantevoli
e incontaminati”***



ILLUMINATI DALLO SPIRITO SANTO

IL “SINODO” IN CAMMINO

“Vivere un sinodo diocesano vuol dire essere Chiesa in uscita, in compagnia di Gesù, Pastore che fonda il nostro nuovo umanesimo”

Diacono Gustavo de Angelis

Era il 21 novembre 2016 quando il nostro Arcivescovo Mons. Giancarlo Maria Bregantini fu illuminato dallo Spirito Santo, per indire il primo Sinodo della Diocesi Campobasso-Bojano. Come affermato in quella circostanza “Vivere un sinodo diocesano vuol dire essere Chiesa in uscita, in compagnia di Gesù, Pastore che fonda il nostro nuovo umanesimo”. Il Sinodo ha vissuto fino ad oggi tre fasi.

La prima fase “**SINODO PENSATO**” con inizio dal 21 novembre 2016 al novembre 2019, dove si sono messi in movimento un nutrito numero di laici e clero che insieme hanno analizzato e fotografato la realtà del territorio diocesano, incontrandosi nei vari gruppi di appartenenza, quali il gruppo Magdala, i consigli presbiterali, le foranie, i consigli pastorali delle varie parrocchie e tutti i cammini esistenti in diocesi. Da questi innumerevoli incontri sono scaturite una serie di analisi e valutazioni che sono state raggruppate in centinaia di documenti che hanno costituito la base per proseguire i lavori. Si sono costituiti sei gruppi di lavoro denominati “**Circuli Minores**” composti da dieci membri i quali avevano il compito di approfondire ed armonizzare i sei doni, lavoro prodotto dalle singole foranie e dagli uffici pastorali, elaborando una sintesi e proposte da sottoporre al fine di poter realizzare “**L'instrumentum laboris**”

La seconda fase “**SINODO VOTATO**” ha visto, come prima operazione, la nomina dei componenti dell'assemblea sinodale, lavoro non facile nell'individuare le persone e nel ponderare bene la presenza dei sacerdoti, dei diaconi, delle suore, dei seminaristi e dei laici. L'assemblea ha visto come componenti nove sacerdoti, membri di diritto, sei sacerdoti Vicari Foranei, sei sacerdoti in rappresentanza del Presbiterio diocesano, tre religiosi, cinque religiose, quattro diaconi, quarantatré laici, per un totale di settantadue membri. L'assemblea sinodale, composta appunto dai settantadue membri, si è



riunita due volte al mese. Nel primo incontro i componenti dei vari Circoli Minores hanno presentato i contenuti del dono a loro affidato, mentre nel secondo incontro l'assemblea ha votato le proposte presentate.

Le varie sedute si sono potute svolgere fino alla data del 05 marzo, quando per forza maggiore a causa del Coronavirus si sono interrotte. Solo dopo il 25 giugno siamo riusciti a riprendere il cammino dell'assemblea, con un ritmo intenso, allo scopo di poter presentare e votare gli ultimi tre doni, incontrandoci ogni settimana, riuscendo a completare il tutto, il 17 luglio.

Si apre ora la fase del “**SINODO APPLICATO**” che guarderà alla concreta attuazione. A tale scopo si è ritenuto utile creare dei gruppi, definiti “**Redazionali**”, i quali avranno come obiettivo quello di riprendere in mano i sei doni per poterli rianalizzare, correggere, ampliare nel rispetto dei contenuti definiti e delle proposte votate ed approvate dall'assemblea sinodale. Si sono svolte le riunioni per ogni singolo dono, nella quali su invito del nostro Arcivescovo, si sono analizzati tutti i punti che hanno formato il cuore del dono con le relative proposte. Ora i vari gruppi si incontreranno affinché ogni singolo dono possa trovare la sua applicazione e possano essere docu-

menti primari per la elaborazione de “**Il Liber Sinodalis**”. Vediamo insieme in che cosa consiste Il Liber Sinodalis: si tratta di un testo organico e sistematico che verrà presentato a tutta la Diocesi in occasione della prima domenica di Avvento. Sarà composto di tre parti fondative quali:

PARTE INTRODUTTIVA. Sarà introdotto da una breve premessa sulla storia della nostra arcidiocesi, sulla realtà geografica del nostro territorio e sulla cronologia del Sinodo stesso. Inoltre verrà fatta una Premessa Sostanziale, che punta sulle Unità Pastorali nel tessuto diocesano, da costituire, ad una ad una o da rafforzare. Sarà di fatto la scelta fondativa di tutto il Sinodo. La colonna portante di tutti i sei doni. Perché se costruiremo queste unità pastorali, in stile sinodale, tutto sarà più facile e bello. A tal proposito si è tenuto a Campobasso un incontro cui ha partecipato Don Giovanni Villata della diocesi di Torino, esperto in questo ambito, il quale ha confermato che frutto dell'anno pastorale diocesano di Campobasso – Boiano sono le **UNITA' PASTORALI**: «Una nuova modalità per tenere unite diverse comunità - nella definizione del vescovo Bregantini - con una linea pastorale condivisa da più parroci. Una carovana solidale mantenuta salda da un unico cuore.

CON LA BELLEZZA DEI DONI SINODALI

Le “più” parrocchie ad esempio sono pensate insieme e accompagnate da un medesimo sentire unitario, che possiamo chiamare empatia pastorale». Con lo stile sinodale del cammino diocesano intrapreso nel 2016, infatti, si concretizza e resterà solido, il percorso delle Unità Pastorali con l'obiettivo di lavorare insieme come parrocchie e come sacerdoti.

PARTE DESCRITTIVA. Grazie a gruppi redazionali, come sopra riportato, saranno rivisti i sei doni e precisamente: Terra alleata, Cuore rimotivato, Casa aperta alla vita, Famiglia che educa alla fede, Giovani in cammino verso le vette, Maria che cammina sempre con noi. Sarà quindi un materiale di base, molto importante per il lavoro successivo della sezione normativa e giuridica.

PARTE NORMATIVA. Affronterà in modo organico la valenza giuridica del Sinodo stesso, perché diventi il LIBRO DEL RINNOVAMENTO DELLA DIOCESI. Sarà un testo molto articolato e produttivo, poiché il Sinodo è un lavoro che ha guardato in avanti, con cuore lungimirante. Le decisioni, infatti, avranno valenza giuridica, perché sottoscritte dal Vescovo.

È interessante adesso parlare del cuore del Sinodo, cuore costituito da tanti laici e sacerdoti che fin dal 2016, hanno studiato la propria realtà parrocchiale, si sono riuniti per analizzare e proporre, al punto tale, che grazie allo Spirito Santo che ha illuminato tutto il Sinodo, ci sono stati donati i sei doni che saranno una sinfonia d'amore, come detto dal nostro Arcivescovo, letti alla luce dell'ALLEANZA, saranno una sinfonia ricca sul piano teologico e spirituale fecondi di grazia pastorale per la nostra terra.

PRIMO DONO “TERRA ALLEATA”

E' bello parlare del primo dono, Terra alleata, pensando all'alleanza che Dio fa con ognuno di noi, bello pensare che abbia scelto ognuno di noi, il nostro cuore, il nostro corpo e quindi anche la nostra terra dove passare i nostri anni di vita. La terra che ci regala ogni giorno i suoi frutti come “ primizia “ e noi che li offriamo a Dio in benedizione, mentre ringraziamo il Signore, prima di mangiare insieme ai nostri figli. Da qui, l'amore alla propria terra, per vincere lo spopolamento, la fuga dalle campagne, l'amore per il bene comune. Un occhio particolare vada ai nostri borghi, che grazie alle varie proposte verranno rivalorizzati con un'ottica di ALLEANZA sulla base di una pastorale

rurale che accompagnerà il percorso di riqualificazione.

SECONDO DONO “RIMOTIVARE IL CUORE”

Forti dell'alleanza che Dio fa con ognuno di noi, certi della Sua fedeltà, possiamo “ Rimotivare il nostro cuore “ perché ci fidiamo di Lui, sentendo che questa alleanza vitale e fondativa, rimotiva il nostro matrimonio, feconda il sacerdozio, rilancia la consacrazione religiosa, rende bella la preghiera. Si scopre in questa dimensione teologica la fedeltà alla propria terra, la voglia di progettare il cammino restando, per cambiare, e come adulti, insegnando a camminare su queste linee di fedeltà.

TERZO DONO “CASA APERTA ALLA VITA”

In una casa aperta alla vita, la gioia di ascoltare i piccoli, rende la casa una Chiesa domestica, casa aperta, che vince l'amezza della Orfanezza, perché essa spezza l'Alleanza lasciandoci isolati. E' il battesimo la roccia della nostra fedeltà, tutti i segni parlano di questo legame di Alleanza: nome, olio dei catecumeni, acqua che salva, pro-



fumo del crisma, orecchio che si apre alla sua voce, benedizione finale. Ed è proprio la certezza di avere sempre vicino a noi Dio alleato che troviamo la gioia di dire il nostro “ AMEN “ e di trasmetterlo ai figli.

QUARTO DONO “FAMIGLIA CHE EDUCA ALLA FEDE”

In un periodo difficile come questo, i nostri figli, rischiano di vedere crollare tanti ideali proprio mentre crescono e maturano, tutto si fa prezioso, tutte le dimensioni della vita (lavoro, arte, dolore, famiglia, politica...) e proprio in questo momento siamo invitati a pensare ad una Catechesi integrata, per adulti e con adulti, dove coinvolgendo i nostri parroci,

diaconi e consacrate, possiamo essere noi genitori, ad essere catechisti dei nostri figli, accompagnandoli in una maniera unica, pur con molteplici modalità sul piano applicativo.

QUINTO DONO “GIOVANI IN CAMMINO VERSO LE VETTE”

Ed eccoci alla realtà dei giovani, dove si richiede quella certezza di avere un Dio Alleato, proprio mentre i giovani sperimentano amaramente la loro precarietà come tristezza della loro vita. La precarietà è l'opposto della fedeltà alleata, afferma il nostro Arcivescovo. Il vuoto che vivono i nostri giovani è il frutto amaro di una alleanza non sentita e condivisa, la mancanza di legami sicuri porta all'interno di un Labirinto senza uscita, mentre se avvertissero la fedeltà di Dio al loro fianco, il Labirinto avrebbe una uscita, quella di vivere in ambienti dove si sente e si respira la vicinanza di Dio, ambienti che ti insegnano a vedere la persona affianco come un fratello e quindi attento alle tue esigenze per amore del donare. Si potrebbe trovare tutto questo in un “Oratorio” giovane, con nuove modalità di comunicazione, con interessi nuovi, ma sempre legati ai valori dell'amore

e dell'alleanza fraterna.

SESTO DONO “MARIA CHE CAMMINA SEMPRE CON NOI”

Insieme a Maria è l'ultimo dono, Lei che si è fidata ciecamente del suo Signore, con un “ Amen “ che ha permesso, che potesse nascere Gesù il Figlio di Dio, che anche con immensi dolori ha obbedito al Padre fidandosi completamente di Lui. La ragazza di Nazaret è diventata, come dice Papa Francesco, l'influencer di Dio, che con la sua completa affidabilità ci incoraggia a vivere anche il dolore, il lutto, la morte, l'orfanezza, il vuoto, la pandemia... Tutto nella logica di Maria, fedelmente sotto la croce: Non temere...ci sono io!

DALLE PARROCCHIE

NUOVO PASTORE A S. PIETRO APOSTOLO

Michele D'Alessandro

Una parrocchia viva, vegeta, animata da tanti parrocchiani che popolano il quartiere Colle dell'Orso, si è posta come sicuro punto di riferimento per un'area non molto vasta, ma sicuramente piena di genuini valori.

Ci riferiamo al luogo di culto di S. Pietro Apostolo, collocato nella linea mediana tra il popoloso agglomerato di San Giovanni dei Gelsi e, appunto, la zona di Colle dell'Orso che si estende ai confini con il CEP e all'imbocco della strada statale per Foggia.

Gestita dai frati minori conventuali,

Insediato con una solenne celebrazione presieduta dal Vescovo, padre Florin, proveniente da L'Aquila

cerne i comportamenti quotidiani, figli di un ineludibile rispetto per il dettato evangelico.

In non molti anni i francescani hanno messo insieme numerose iniziative, oltre che numerosi gruppi che danno un significativo contributo alla intera attività promossa dai frati.

Una prova di grande maturità, di at-

scorso mese di maggio, è stato ricoverato presso il centro Neuromed di Pozzilli, ove si trova tuttora per una fase riabilitativa, a seguito di malore. Grazie a Dio le sue condizioni di salute sono andate via via progressivamente migliorando, ma, evidentemente, non al punto tale da poter riprendere in pieno le sue funzioni.

Ed è per tale motivo che il governo provinciale dei Conventuali, ha deciso di inviare un nuovo parroco, ferma restando la permanenza nella fraternità di padre Gioacchino, non appena sarà nel pieno della sue facoltà fisiche.

L'interregno è stato sapientemente amministrato dal vice parroco, padre



tutti romeni, dopo una parentesi non molto larga dei frati minori di San Giovanni Battista che l'hanno retta "ad experimentum" a cavallo tra la fine del secolo scorso ed inizio del nuovo, la parrocchia rappresenta, senza tema di smentite, un approdo certo e di sicura garanzia per quanti la frequentano.

I religiosi sono riusciti a calamitare l'attenzione generale e catturare fedeli grazie ad un impegno fatto di generosità, dedizione, altruismo e disponibilità, rappresentando un autentico esempio da imitare per quel che con-

taccamento, oltre che di intensa spiritualità a questi ultimi, i fedeli di S. Pietro, l'hanno testimoniata in questo mese di settembre, allorché, il giorno 15, il pastore della diocesi Campobasso-Bojano, monsignor GianCarlo Maria Bregantini, con una solenne concelebrazione, ha insediato il nuovo parroco, padre Florin, proveniente dal capoluogo regionale dell'Abruzzo, L'Aquila, per prendere il posto di padre Joachim Blaj, semplicemente meglio e più conosciuto come padre Gioacchino.

Come tutti saprete quest'ultimo, nello

Giuseppe (Iosif), con la collaborazione di padre Damiano.

La cerimonia di insediamento ha visto la partecipazione di numerosi cittadini che non hanno voluto far mancare il proprio calore e il proprio sostegno alla intera comunità conventuale, anche in tempi di Coronavirus, che necessariamente, ha limitato i posti tra i banchi.

Una celebrazione sobria, presieduta come detto dal Vescovo, interrotta spesso, durante i saluti, per lo più espressi dal vice parroco padre Giuseppe, da lunghissimi applausi diretti

Il Pastore della Diocesi, rivolto al neo condottiero, alla intera fraternità e al popolo, nella sua omelia, ha invitato a fare squadra. "Da soli non si va da nessuna parte, il gioco di squadra sicuramente produce ottimo frutti"

in maniera particolare a padre Gioacchino, fortemente impresso nel cuore dei parrocchiani.

Il Pastore della Diocesi, rivolto al neo condottiero, alla intera fraternità e al popolo, nella sua omelia, ha invitato a fare squadra. Da soli non si va da nessuna parte, il gioco di squadra sicuramente produce ottimo frutti.

Un appello abbastanza condivisibile, in generale, e tanto più se è rivolto chiaramente ad un gruppo, ad una comunità, come quella dei frati conventuali, che ha il delicato compito di essere di guida ad un territorio.

D'altra parte a padre Giancarlo non mancano mai le parole per incentivare, per stimolare un lavoro, una attività, di qualunque gruppo sociale, di qualsiasi natura.

Ed è giusto che sia così per i frati romeni, chiamati ora ad una ulteriore prova di conduzione sotto la guida di padre Florin che, per la verità, non è nuovo alla frequentazione del luogo di culto di Via Basilicata, essendo stato



nel capoluogo regionale una dozzina di anni fa, prima di essere chiamato al servizio del Signore in altri posti.

La Parrocchia è giovane, da poco ha compiuto venticinque anni.

La ricorrenza è stata festeggiata recentemente, unitamente ad altre tre parrocchie francescane più anziane, San Giovanni Battista, Sacro Cuore e S. Antonio di Padova, che hanno celebrato il giubileo del cinquantesimo. Insomma a S. Pietro si avvia un nuovo

ciclo con padre Florin, nel segno della continuità pastorale, così come auspicato da tutti.

Non rimane che formulare le espressioni augurali più sincere per un cammino sui sentieri indicati dal Padrone della vita, di ogni bene, alla fraternità religiosa e a tutta la struttura parrocchiale, fedeli compresi, unitamente a quelle altrettanto autentiche per una immediata guarigione per padre Gioacchino.



BENVENUTO FRA NOI

MONS. HENRYK IN VISITA A LIMOSANO: GRAZIA E SPERANZE PER IL PICCOLO BORGO MOLISANO



**Don Aloys Ghislain
Mewoli Mbala II**

Il 19 agosto scorso, nell'occasione delle celebrazioni del santo patrono (san Ludovico d'Angio), la comunità di Limosano ha accolto Mons. Henryk Mieczysław Jagodziński, Nunzio Apostolico in Ghana e Arcivescovo titolare dell'antica diocesi di Limosano in visita per la prima volta nel piccolo e bellissimo borgo del Molise.

Un evento che ha coinvolto le autorità civili, militari e religiose del Molise con la presenza dei Monsignori GianCarlo Maria Bregantini, Camillo Cibotti e Claudio Palumbo, rispettivamente vescovi di Campobasso-Bojano, d'Isernia e di Trivento. Ad accogliere l'Arcivescovo titolare all'ingresso del paese, oltre a Padre GianCarlo M. Bregantini e don An-

tonio Arienzale (Vicario generale), c'erano anche il sindaco di Limosano e l'Amministratore Parrocchiale della parrocchia santo Stefano, il sacerdote Aloys Ghislain Mewoli. Prima della celebrazione Eucaristica nella Chiesa San Francesco d'Assisi, il prelado si è recato nel centro storico di Limosano per visitare la chiesa santa Maria Maggiore, cattedrale e simbolo per tutti i limosanesi. Un edificio gravemente ferito dal terremoto del 2002 che l'ha reso lontano dalle case e in piena ristrutturazione. Un impegno avviato dalla diocesi di Campobasso per volontà del suo pastore e con l'aiuto della soprintendenza, Conferenza Episcopale Italiana con l'8 x mille e la ditta Buono alla quale sono stati affidati i lavori per permettere a questa struttura di ritrovare il suo splendore e accogliere prossimamente celebrazioni liturgiche e manife-

stazioni religiose, oltre che ad essere una meta di turisti e altri curiosi. E dopo un breve momento di raccoglimento sul sepolcro dei vescovi, Mons. Henryk ha espresso il desiderio di "restituire bellezza primitiva alla sua e nostra cattedrale" come lo fece nella sua esperienza in Bielorussia dove ha potuto restaurare quella cattedrale di Minsk che era stata abbassata al livello di scuola distruggendone tutti i simboli religiosi e oggi sulle cronache dei giornali. "Un cammino ora aperto" ha sottolineato Padre GianCarlo che, nella sua omelia ha qualificato la nomina di Mons. Henryk come un momento di grazia e di speranza, un momento che segna l'inizio di una rivalutazione di Limosano che viene dalla forza religiosa delle sue radici. E dopo aver ricordato i valori che animarono san Ludovico nel suo ministero episcopale, mini-

UN MOMENTO DI GRAZIA E GIOIA

stero dedicato maggiormente ai poveri, agli ammalati e ai carcerati, l'Arcivescovo di Campobasso-Bojano, ringraziando i vescovi suffraganei per la loro presenza, ha invitato ad affrontare insieme il riscatto delle aree interne, fattore indispensabile per lo sviluppo del Molise.

La comunità parrocchiale e tutto il popolo di Limosano accogliendo con gratitudine il suo vescovo titolare, ha partecipato con fede e devozione alla celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Henryk in una chiesa san Francesco piena nel rispetto delle regole in vigore per il contenimento della pandemia del Coronavirus. E per la circostanza, il legato del Papa in terra d'Africa ha usato il pastorale vescovile offerto a nome del popolo di Limosano dal sindaco e dal parroco del paese, esprimendo così il legame spirituale che unisce la comunità al suo pastore. Un gesto di generosità fortemente salutato dal prelado, il quale ha spiegato che la sua scelta del Molise come sede titolare è dovuta a una buona conoscenza del territorio, visitato più volte per motivi di ministero sacerdotale. Ringraziando tutta l'assemblea e in modo particolare i suoi confratelli vescovi, il Nunzio apostolico in Ghana ha ricordato di

aver sperimentato la sincerità, la bontà e l'apertura del popolo molisano. Un popolo generoso ed accogliente e un paese pieno di bellezze naturali

Il nuovo Arcivescovo titolare è stato nominato dal Santo Padre ed elevato in pari tempo alla sede titolare di Limosano, con dignità di Arcivescovo il 3 maggio 2020.

Molto giovane, è nato a Małogoszcz in Polonia il 1° gennaio 1969 ed è stato ordinato sacerdote il 3 giugno 1995.

Si è incardinato nella diocesi di Kielce ed è titolare di una laurea in Diritto Canonico

e storiche che vanno custodite. Accoglienza nella Conferenza Episcopale dei vescovi del Molise e comunione ecclesiale sono le parole pronunciate da Mons. Camillo Cibotti nel suo

augurio di benvenuto. Una comunione e una collaborazione che si esprimerà con la presenza di Mons. Henryk, per quanto possibile, alle assemblee dei nostri pastori. Non è mancato la riconoscenza di tutti nei confronti del Santo Padre, Papa Francesco, per la sua sollecitudine per la Chiesa del Molise e per aver disposto l'inserimento dell'antica diocesi di Limosano nella serie delle sedi titolari con il nome di "Curia Limosanus".

Il nuovo Arcivescovo titolare è stato nominato dal Santo Padre ed elevato in pari tempo alla sede titolare di Limosano, con dignità di Arcivescovo il 3 maggio 2020.

Molto giovane, è nato a Małogoszcz in Polonia il 1° gennaio 1969 ed è stato ordinato sacerdote il 3 giugno 1995. Si è incardinato nella diocesi di Kielce ed è titolare di una laurea in Diritto Canonico. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1° luglio 2001, ha prestato la propria opera nelle Rappresentanze Pontificie in Bielorussia, Croazia, presso la Sezione per i Rapporti con gli stati della Segreteria di Stato e nelle Rappresentanze Pontificie in India e in Bosnia ed Erzegovina. Conosce il polacco, l'italiano, il francese, l'inglese, il croato, il russo e lo spagnolo.



MI SEMBRA UN SECOLO, O QUASI!

Don Giovanni Cerio: la vita e la missione pastorale di un sacerdote ever green

Mariagrazia Atri

Don Giovanni Cerio da Ferrazzano, 99 anni e non sentirli! Pastore delle anime dei Ferrazzanesi e non solo, da oltre 70 anni, all'alba del Suo I secolo di vita, accoglie con fede ed entusiasmo ogni giorno il disegno del Signore.

Figlio unico di una famiglia contadina, giovanissimo sceglie di seguire Gesù intraprendendo gli studi seminaristici.

“Qual'è il momento in cui si è sentito CHIAMATO?”

L'esperienza di un mio compagno nell'aspirantato salesiano di S. Severo suscitò in me una curiosità particolare; così, comunicai ai miei genitori il desiderio che mi stava nascendo dentro di conoscere Gesù. Meravigliati e confusi, accolsero la mia richiesta e, a 16 anni, partii. Mi innamorai di Cristo e intrapresi gli studi seminaristici, conclusi a Campobasso, laureandomi poi in teologia a Chieti”

Don Giovanni è ordinato sacerdote il 13 luglio 1947 e, quasi immediatamente, inizia il suo servizio in Curia, con incarichi diversi e importanti, tra cui quello di Vicario ed economo diocesano.

Molte le opere spirituali e materiali da Lui fortemente volute durante il suo ministero: la “Missione al popolo” del 1997, in occasione delle celebrazioni del 50° anno di sacerdozio con la guida spirituale dei Padri Passionisti

“Le maggiori difficoltà della mia missione pastorale riguardano i giovani e il complesso percorso per avvicinarli a Gesù. Soprattutto per questo ho caldeggiato fortemente la nomina di un parroco giovane, Don Nicola Maio, a mio successore”

e l'indimenticabile “Capitolo dei giovani”, curato dai Frati Francescani minori svoltosi a Ferrazzano nel 1998 con 3 giorni intensissimi intrisi di speciale grazia e circa 600 ragazzi giunti da 39 comuni di Puglia e Molise. E ancora, la presentazione con un recital-rosario dei “Misteri della Luce”, voluti da S. Giovanni Paolo II.

Sotto il profilo più squisitamente ma-

teriale, restano nel patrimonio parrocchiale l'edificio dell'ex casa canonica, in piazza V. Spensieri edificata nel 1957, nata come casa del Parroco ed “Opera di ministero pastorale”, riconvertita in epoca recente nell'avveniristico Teatro del Loto – il più bel piccolo teatro d'Italia – frutto della collaborazione di Don Cerio all'intuizione progettuale di Stefano Sabelli. Inoltre, la Scuola Materna,



UNA VITA PER IL SIGNORE



costruita nel 1963, oggi adibita parzialmente ad oratorio e in uso per l'esigenze della comunità.

“Cosa Le è rimasto maggiormente nel cuore, ed ancora oggi La emoziona quando ci pensa?”

“Beh, sono tanti i ricordi che custodisco. Tutte le volte che ho incontrato il popolo, specie nel confronto e incontro con le famiglie, è stato motivo di gioia. Particolarmente, conservo ancora con tanta commozione il ricordo delle celebrazioni per il 50° del mio sacerdozio e per l'esperienza giubilare in occasione dei 50 anni da parroco a Ferrazzano, festeggiate entrambe con grandi celebrazioni in piazza. Al contrario, mi causa sempre molta sofferenza non poter ammettere all'eucaristia i fratelli che vivono lontani dalla Chiesa”.



“Un uomo che ha scelto di dedicare la sua vita a Dio e al prossimo, spendendosi sempre al massimo per il bene comune, offrendosi agli altri pur con le umane fragilità”

Ha qualche rammarico?

“Le maggiori difficoltà della mia missione pastorale riguardano i giovani e il complesso percorso per avvicinarli a Gesù. Soprattutto per questo ho caldeggiato fortemente la nomina di un parroco giovane, Don Nicola Maio, a mio successore”.

Il timbro di voce sicuro non fa trasparire nostalgia e malinconia, ma ancora volontà e passione per la vita. Con piglio prudente ma ottimista, aggiunge:

“Pregho il Signore che mi dia ancora la forza per continuare a celebrare nella Chiesa della Libera a Campobasso, come faccio da qualche anno, magari raggiungendola sempre con la mia macchina!”

Beh, non è il ritratto di un supereroe ma di un uomo che ha scelto di dedicare la sua vita a Dio e al prossimo, spendendosi sempre al massimo per il bene comune, offrendosi agli altri pur con le umane fragilità.

99 volte auguri Don Giovanni! Preghiamo che il Signore La conservi a lungo in salute e serenità!



ARRIVEDERCI PADRE PIERANGELO

UNA STORIA DI AMICIZIA E CONDIVISIONE

Pino e Angela Manna

Abbiamo conosciuto p. Pierangelo nel lontano 1989, quando venne alla Mater Ecclesiae come parroco. La prima impressione fu la sua discrezione, la sua timidezza nelle relazioni interpersonali. Ebbe vari incontri con i gruppi della parrocchia e in particolare con i catechisti di cui facevamo parte. Vivevamo il cammino di fede nella comunità neocatecumenale, Pino era responsabile della caritas parrocchiale ed entrambi abbiamo avuto modo di collaborare quasi quotidianamente con lui.

Sotto la sua guida, con l'aiuto dei suoi collaboratori p. Giancarlo e frate Damiano, laico marianista, la parrocchia si arricchì di varie iniziative, come risposta alle esigenze del territorio.

- L'apertura del *gruppo scout*: in un Consiglio pastorale, p. Pierangelo suggerì di inserire questa attività in parrocchia e chiese a noi, Pino e Angela Manna e altri capi scout, che avevamo esperienza altrove, di provvedere alla costituzione del gruppo.

Con la sua approvazione, contattammo i ragazzi della fraternità marianista, all'epoca ventenni, poco più o poco meno, per formare i futuri capi del nascente gruppo scout denominato CB 6. I parrocchiani furono entusiasti e furono ben lieti di iscrivere i propri figli al gruppo, che aprì nel 1993. P. Pierangelo ci seguiva con interesse e attenzione pastorale.

- Il *campo di lavoro "La solidarietà sconfigge l'indifferenza"*, per ragazzi dai 14 anni, per dare una opportunità d'impegno alla fine dell'anno scolastico; aveva come finalità la raccolta di carta e stracci presso le famiglie del quartiere, per procurare contributi a favore della caritas parrocchiale; il campo durava una settimana e i ragazzi erano impegnati l'intera giornata: al mattino p. Pierangelo dava un pensiero spirituale, poi cominciava l'attività, mangiavano in parrocchia, partecipavano ad attività di formazione il pomeriggio, si scatenavano in tornei sportivi. Erano coinvolti molti parrocchiani: le mamme e le signore



di buona volontà cucinavano, si mangiava nei locali adiacenti la chiesa, alcuni animatori seguivano i ragazzi, altri si dedicavano all'organizzazione. Si arrivò ad essere fino a 130/150 persone impegnate direttamente, e l'intero quartiere era animato dai ragazzi intenti alla raccolta. Fu un bel momento per tutti noi e apprezziamo la disponibilità di p. Pierangelo, che permise questo gran movimento in parrocchia e nel quartiere.

- La costituzione della "*Polisportiva Chaminade*": intitolata al fondatore dei marianisti Padre Chaminade, nel 1990/1991, fu un'ulteriore attenzione ai giovani. Molti di loro si incontravano sul piazzale della chiesa senza partecipare alle funzioni religiose ed erano oggetto di attenzione da parte di spacciatori. Si faceva animazione sportiva in parrocchia e si ebbe il permesso di utilizzare alcune palestre co-

munali. Ciò permise di incontrare molte persone, considerando le intere famiglie coinvolte.

- L'istituzione della *festa patronale*, che ricorre il 12 settembre in onore di Maria, con il triduo di preparazione, la processione per le vie del quartiere e la Messa sul piazzale, dando così inizio all'anno pastorale. Nel 1992, in questa occasione la Polisportiva Chaminade organizzò la *3 giorni sportiva*: Giocasport per bambini e torneo di pallavolo a squadre miste per i più grandi, utilizzando il campo adiacente la chiesa.

- Il *centro vacanze* per bambini dai 6 ai 12 anni, che durava quasi tutta l'estate, nato con un progetto presentato al Comune di Campobasso, che vedeva impegnati, come animatori, giovani parrocchiani.

- La stampa del *calendario annuale* distribuito a tutti, vicini e lontani. L'in-



tento era quello di far conoscere la Parrocchia, in particolare a coloro che erano nuovi del quartiere e non sapevano neanche dell'esistenza della Mater Ecclesiae. Le raccomandazioni del parroco erano quelle di incontrare personalmente le persone a cui si *regalava* il calendario, per far sentire la vicinanza della parrocchia, importante donarlo a mano e non nella cassetta della posta!

- Il *Vangelo letto nei condomini*, un parrocchiano metteva a disposizione la propria casa e invitava i vicini a meditare sul Vangelo della domenica.

P. Pierangelo ci ha insegnato che l'evangelizzazione si fa, oltre che con la Parola dall'altare anche con iniziative di tipo prettamente umano, per avvicinare le persone alla Chiesa ed in particolare ad incontrare Gesù Cristo: *La Chiesa in uscita!*

Una sua priorità pastorale era l'unità dei vari gruppi, pur nella diversità dei carismi, per questo istituì la *Messa dei gruppi*, in cui ogni responsabile esprimeva il proprio carisma e si pregava gli uni per gli altri.

Durante gli incontri delle varie realtà, p. Pierangelo era osservatore arguto e manifestava uno spirito gioioso con battute ad hoc! Eravamo tutti molto giovani e pieni d'entusiasmo in quei 10 anni del suo primo mandato da parroco!

Nominato Provinciale dei Marianisti in Italia, si è allontanato dalla Mater Ecclesiae, per poi tornare ancora in veste di parroco nel settembre del

“Auguriamo a p. Pierangelo di continuare a svolgere la sua missione di padre lì dove il Signore vorrà. Noi lo ricorderemo sempre come la persona umile, capace di commuoversi fino alle lacrime nel nominare la Mamma del Cielo. Buona missione ...

2008, anno di arrivo in diocesi del nostro arcivescovo p. Giancarlo.

Da tempo esisteva l'idea di realizzare una chiesa più ampia, ma p. Pierangelo, con il sostegno di p. Giancarlo vescovo, ha optato per la costruzione di locali, nell'intento di dare spazi idonei alle varie attività presenti in parrocchia. La modifica è dovuta ad un diverso concetto di evangelizzazione, non solo l'invito ad andare in chiesa, con una pastorale di conservazione, ma l'invito ad incontrare Cristo in vari

contesti, come suggerito dal Concilio Vaticano II, passando così ad una pastorale missionaria.

Altre iniziative sono nate in questo periodo, anche in risposta alle direttive diocesane. Vedi i Cenacoli, molto numerosi nelle nostre case; la preparazione al battesimo nelle case dei piccoli appena nati, da parte di coppie indicate dal parroco; il catechismo per i piccoli, a cominciare dai 6 anni per dare continuità ad una formazione permanente della fede.

Ha sempre avuto un'attenzione particolare verso gli ammalati, visitandoli senza mai far mancare la presenza di Cristo Eucaristico.

Durante questo secondo mandato, p. Pierangelo ha trovato una parrocchia invecchiata e non sempre disposta ad accettare le iniziative proposte.

Noi vecchi parrocchiani non siamo stati sempre in grado di esortare i nuovi a coinvolgersi nelle attività e, forse, abbiamo contribuito a destare in lui un po' di delusione.

Concludendo questo nostro ricordo affettuoso, auguriamo a p. Pierangelo di continuare a svolgere la sua missione di padre lì dove il Signore vorrà. Noi lo ricorderemo sempre come la persona umile, capace di commuoversi fino alle lacrime nel nominare la Mamma del Cielo.

Buona missione Fraternalmente amico.

IL PERSONAGGIO

IL MENESTRELLO CAMPOBASSANO BENITO FARAONE

Michele D'Alessandro

Benito Faraone, un nome, una garanzia. Un personaggio, un maestro, d'altri tempi. Un maestro che non c'è più, che ci manca terribilmente. Un artigiano della musica che ha cantato con la sua voce soave le bellezze e le grandezze di Campobasso e del suo Molise.

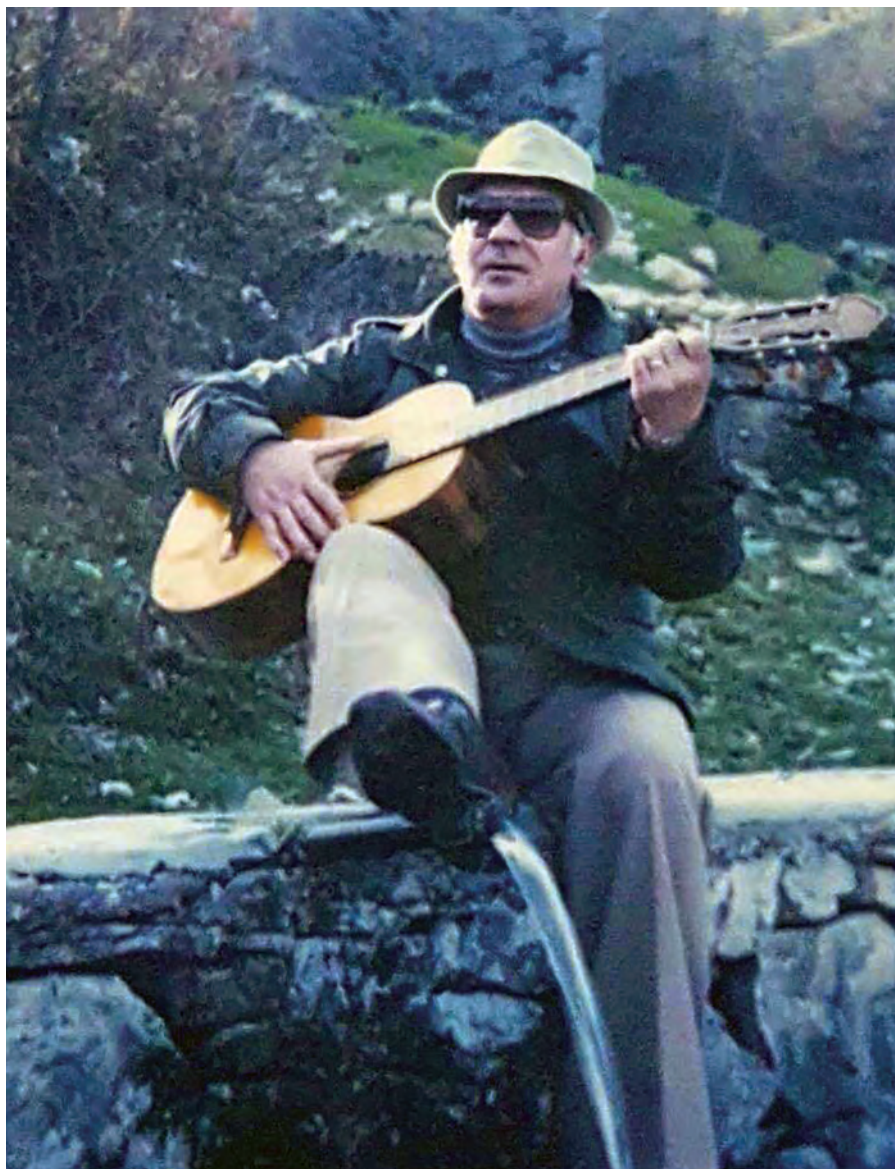
E' proprio vero: le persone brave, gli artisti con la a maiuscola, li apprezzi solo quando non ci sono più. Quando li tieni vicini, probabilmente non ci dai peso, non pensi assolutamente che un giorno potresti rimpiangerli. E Benito Faraone calza a pennello al nostro discorso.

Assicuratore di professione, originario di Campobasso, ove era nato nel 1936, ha affiancato, sin da ragazzo, l'attività di interprete della canzone popolare molisana, accompagnandosi con la chitarra.

Uomo tutto d'un pezzo, squisito nelle sue espressioni, padre degnissimo, famiglia compatta, petto in fuori, come si usa dire di chi non ha nulla da nascondere, di chi ha portato avanti una esistenza tranquilla, ordinaria. Lineare, trasparente, gioviale con tutti, non ha fatto mai pesare a nessuno la sua arte canora, manifestatasi soprattutto nella lingua dialettale, di cui è stato un autentico custode.

Un eccezionale menestrello che ci ha tenuti desti per decenni con le sue canzoni, a volte leggere, il più delle volte inflessibili.

Tutore delle tradizioni popolari locali, forse non è stato abbastanza premiato e celebrato per il suo notevole talento artistico nella sua terra. D'altronde siamo ben consapevoli del detto evangelico che "nessuno è profeta in patria". Dalle nostre parti era conosciuto, un mito, la sua popolarità senza confini. E' andato via nel mese di marzo del 2004, alla età di 68 anni, lasciando nello sconforto più acuto la moglie e i tre figli, Gianna, Vittorio e Camillo, a cui ha insegnato gli ingredienti di correttezza, essenziali per una vita fatta di comportamenti esemplari da osservare. Quest'ultimo, estroso, che vive fuori città, e Vittorio, più pacato, rimasto al-



Uno dei migliori interpreti della canzone popolare molisana. È scomparso nel 2004

l'ombra del Castello Monforte, ai quali Benito ha trasmesso la passione per la chitarra e per il canto che l'hanno animato fortemente, si stanno preoccupando di far riemergere musicalmente tutto ciò che di buono ha fatto il papà.

Un tentativo lodevole di riportare in auge un autore, un cantante, un chitarrista di cui ci piacerebbe ancora ascoltare i suoi capolavori.

"Vulesa areturnà", tanto per citarne uno, rappresenta un autentico baluardo, un monumento musicale nel

vasto e variegato repertorio di Benito. Cantante e autore, è stato uno dei più longevi, senza mai montarsi la testa, è durato come pochi altri, di una generosità estrema.

Amico e quasi familiare di tutti, il popolare cantastorie ci ha tenuti compagnia con la sua musica per lunghissime, quasi interminabili serate, senza mai stancarsi, senza mai arrendersi a quel pulsare di note che scorrevano nelle sue vene, fluide e orecchiabili, con quella sua voce cadenzata e gradevole, che t'incantava

e ti provocava forti emozioni. Senz'altro va annoverato tra i migliori interpreti della canzone popolare molisana.

L'artista Faraone, pur vivendo stabilmente nel capoluogo di regione, si è fatto stimare e apprezzare anche fuori dalle mura molisane, dove ha tenuto numerosi concerti, riscuotendo ampi consensi dappertutto per la sua originalissima ingegnosità. Per quasi mezzo secolo è stato un rappresentante certosino della cultura musicale popolare, regionale e campobassana in particolare, costituendo un sicuro punto di riferimento per tutti gli appassionati delle tradizioni musicali della città capoluogo di regione. Molti dei suoi brani da lui eseguiti appartengono ai maggiori autori della poesia molisana, tra cui vanno segnalati Cirese, Spensieri, Altobello, Guerrizio. Come detto Faraone inizia ben presto a nutrire la passione per il canto e nel 1970 fino al 1975 partecipa a "Cantatutto Molisano", una

"Lineare, trasparente, gioviale con tutti, non ha fatto mai pesare a nessuno la sua arte canora, manifestatasi soprattutto nella lingua dialettale, di cui è stato un autentico custode"

fortunata trasmissione della Radio. Nel 1975 pubblica un long playing "Folklore Molisano" e, nel 1984, un altro dal titolo "Molise Terra Cara", che avrà un successo strabiliante. Molto utile è stata per Benito Faraone anche la collaborazione con un altro grande della musica popolare, Tonino Armagno, che gli ha scritto alcuni testi. Il sodalizio meglio riuscito e più ricco di soddisfazioni, però, è stato quello stretto con lo scrittore molisano Giose Rimaneli, conosciuto a Termoli. Dalla collaborazione artistica è venuta fuori l'opera "Moliseide", raccolta di ballate e canzoni in dialetto molisano scritte da Rimaneli e musicate da Benito Faraone. L'opera è stata edita di edizioni Enne di Enzo Nocera. Di "Moliseide" è stata realizzata una edizione completa trilingue. Ancora adesso le canzoni di Benito Faraone sono luminose e brillanti e in grado di provocare forti sensazioni ed emozioni autentiche. Per non disperdere l'immenso pa-



trimonio artistico e la memoria di un artista vero, autentico, genuino, l'amministrazione comunale di Campobasso, su sollecitazione di due consiglieri, nell'aprile del 2014, a distanza di dieci anni esatti dalla scomparsa, gli ha intitolato l'area della "Foce", luogo di ritrovo per antonomasia per

gli abitanti di Campobasso e amatissima da lui, denominandola "Parco della 'Fota' Benito Faraone". Un gesto significativo per lasciare ai posteri una traccia di un uomo che ha incarnato una delle migliori espressioni artistiche della canzone popolare molisana.



UN PATTO PER IL LAVORO

LA GAM E L'AREA DI CRISI COMPLESSA,
DEVONO RIPARTIRE

+ p. GianCarlo Bregantini

Tante volte siamo intervenuti, come Comunità cristiana, nei confronti della GAM. Con pochi frutti. Ma ora la situazione è ancora più drammatica. Si rischia un disimpegno totale da parte del Ministero del Lavoro, a Roma. Lo stabilimento sa di abbandono. I fondi per la ricostruzione del macello stanno fuggendo. Non si sa nemmeno se vi sia un imprenditore che, con l'aiuto dei fondi pubblici, si prenda questo necessario impegno del rinnovo del Macello, cuore vitale per l'intera filiera del pollo così decisiva per il Molise, terra "vocata" per questo tipo di aziende. La cassa integrazione è in bilico. L'area matesina è delusa. Una crisi lunghissima.

Eppure, guai se ci perdiamo d'animo. Forse ora abbiamo l'opportunità di riflettere in pieno, per dare una impostazione sistematica alla questione, individuando con onestà gli interessi contrapposti, scoprire le tante lentezze, denunciare il disinteresse di molti. Ma anche con speranza, tracciare linee progettuali di un futuro realmente imprenditoriale. Non assistenzialistico né caritativo. Per questo, il nocciolo è primariamente quello di far ripartire il Macello, a Bojano! Resta il cuore della filiera!

Ma ci pare doveroso, in primo luogo, ringraziare i tanti agricoltori che da decenni operano nell'allevamento dei polli. Con i loro capannoni, sono l'ossatura dell'industria del pollo, settore "tipico" per le nostre campagne, fonte di reddito e di dignità. Lo facciamo con le parole di Papa Francesco, nella sua visita in Molise, il 5 luglio del 2014: "Il restare del contadino sulla terra non è rimanere fisso, è fare un dialogo, un dialogo fecondo, un dialogo creativo. E' il dialogo dell'uomo con la sua terra che la fa fiorire, la fa diventare per tutti noi feconda. Questo è importante. Un buon percorso formativo non offre facili soluzioni, ma aiuta ad avere uno sguardo più aperto e più creativo per valorizzare meglio le risorse del territorio. Perciò è necessario sollecitare l'applicazione dell'area di crisi complessa. Così si era espresso già Papa Francesco, con precise parole,



che noi ora rivolgiamo alla Politica, perché riprenda in mano questo primario impegno, con decisione: "Cari amici, oggi vorrei unire la mia voce a quella di tanti lavoratori e imprenditori di questo territorio nel chiedere che possa attuarsi anche un "patto per il lavoro". Ho visto che nel Molise si sta cercando di rispondere al dramma della disoccupazione mettendo insieme le forze in modo costruttivo. Tanti posti di lavoro potrebbero essere recuperati attraverso una strategia concordata con le autorità nazionali, un "patto per il lavoro" che sappia cogliere le opportunità offerte dalle normative nazionali ed europee. Vi incoraggio ad andare avanti su questa strada, che può portare buoni frutti qui come anche in altre regioni.

Perciò, alla Regione, ricordiamo l'obbligo morale di mantenere gli impegni presi in passato, sotto altre Amministrazioni regionali, per rendere attrattiva l'area Matesina della filiera. La Politica non deve svolgere il ruolo di "imprenditore".

Sarà il privato a farlo! Deve però svolgere il ruolo di chi crea le condizioni per incentivare gli investimenti dei privati. La tempistica sia prioritaria per far fronte comune, unendo tutte le forze politiche per chiedere un intervento in sede ministeriale.

Riflettiamo seriamente sui nostri limiti e carenze! Riprendiamo in mano i fili del percorso del riscatto sociale ed economico in Molise!

Lasciamo cadere, tutti, la pietra della miopia. Investire è il futuro.

Ai Sindacati: un invito a stare sempre

vicini, vigilanti, con empatia vera verso i lavoratori della GAM. Si punti ad affiancare gli ammortizzatori sociali con una visione progettuale di quelle che sono le politiche attive del lavoro, per una promozione intelligente e lungimirante! Con soluzioni innovative per gli operai anziani, tramite segni di ricollocamento in altre realtà pubbliche, con l'aiuto solidale della Regione e della Provincia.

Agli operai, infine, un preciso monito: la cassa integrazione va continuata e rivista. Non può continuare in questo modo. Va radicalmente ripensata, perché sia un sostegno che stimola il rientro nel lavoro, pensando a impegni di pubblica utilità. I cassintegrati, per restare uniti e compatti, accolgano l'appello fatto a suo tempo dalla Pastorale del lavoro, di costituire un COMITATO PERMANENTE di una decina di operai, che si ritrovano ogni settimana, a Palazzo Colagrosso. Questo il compito: dare notizie, ripensare al ricollocamento dei lavoratori, evitare il doppio lavoro, tenere i contatti con le istituzioni politiche e con i sindacati ed il legame con il mondo degli allevatori, in stretto collegamento con la società civile e le scuole. Anche questo è stile imprenditoriale, capace di stimolare la piena partecipazione di tutti alle scelte di tutti! La GAM infatti resta un banco di prova per tutti. Per questo, intensifichiamo la preghiera al Signore, certi della sua benedizione, ma dentro un serio impegno di rinnovamento e di conversione, personale e sociale, da parte di tutti noi!

“LA CORRUZIONE NON È UN DESTINO, MA SI VINCE COL VANGELO”

È la sfida del nuovo Dipartimento creato nella Pontificia Accademia Mariana Internazionale (PAMI)

Ylenia Fiorenza

Analisi, studio e monitoraggio sono le tre parole-chiave del nuovo dipartimento voluto da Papa Francesco nella Pontificia Accademia Mariana Internazionale (PAMI), guidato da P. Stefano Cecchin, ofm. Un vero e proprio laboratorio per esaminare e contrastare quei fenomeni criminali e mafiosi che strumentalizzano, in particolare, la devozione mariana. È la sfida del nuovo Dipartimento creato proprio nella Pontificia Accademia.

Tra i membri eletti c'è anche il nostro arcivescovo, mons. GianCarlo Maria Bregantini, scelto e indicato proprio per la sua lunga missione pastorale nella terra del Sud. Il Sud, in Calabria, Puglie e Molise, si può dire, che lo ha fatto pane spezzato. Immagine biblica per dire “servizio”, la qualifica e la dedizione di un pastore che depone le proprie vesti e indossa il grembiule per lavare, come Gesù, i piedi al proprio popolo. Speranza per quanti affondano nella tribolazione. Segno di una presenza-riferimento per credere nel cambiamento! E Bregantini, che da sempre si auto-definisce un “pastore-sentinella” con il dovere di conoscere il proprio territorio per viverlo, per abitarlo, cambiarlo, ha sempre lottato con l'arma autentica del bello, che resta “la miglior forma di antimafia”.

Magistrati, teologi, sociologi ed economisti, insieme ad alcuni vescovi, sono i componenti del Dipartimento. Tutti uniti in questo impegno a purificare la figura della Madre di Dio, Maria, da sovrastrutture, poteri o condizionamenti che non rispondono ai criteri evangelici di giustizia, libertà, onestà e solidarietà.

Il tema centrale di questa ‘teologia’ parte senz'altro anche da quello che Papa Francesco, in attuazione della Evangelii Gaudium (novembre 2013) ha ammonito nel suo primo anno di pontificato, durante la sua visita pastorale in Calabria, a Cassano allo



Jonio, (21 giugno 2014) nella luminosa spianata di Sibari: “**coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!**”. E' ancora vivo il ricordo della sua voce, del tono deciso di quando ha denunciato che “*la criminalità è adorazione del male e disprezzo del bene comune, è cancro che impoverisce tutti*”. E rivolgendosi a mafiosi e corrotti, il Pontefice ha ribadito che “*costoro non possono dirsi cristiani, perché hanno il cuore pieno di putredine e portano solo la morte nell'anima e agli altri*”. Alla Chiesa è affidato il compito specifico di mirare a processi altamente significativi per le ricadute evangeliche sull'esperienza di tutti gli uomini e le donne del mondo, con cura decisiva dei giovani, sollecitando la Politica a credere che **solo l'accessibilità al mondo del lavoro può salvarli** dalla strada e dalla delinquenza. **Il paradigma proposto dalla PAMI è “ricostruire il patto educativo globale”**. La stessa struttura del Dipartimento costruirà, infatti, un percorso

significativo di Vangelo incarnato, che fa prevalere il bene proprio lì dove il male cerca di occupare spazi. Persino quelli del sacro. La realtà e i territori, dove la criminalità non si fa scrupoli di nessun genere, esprimono la necessità di vivere la salvezza che viene dalla morte e risurrezione di Gesù, davanti ad un potere che ha fatto di tutto per condannare e uccidere il Figlio di Dio, in tutta la sua innocenza. Quello stesso potere che sedeva nel tempio, che si è sostituito a Dio e che oggi, come allora, nelle cosche mafiose distorce e piega agli interessi di morte e sopraffazione la purezza di Maria, con rituali oscuri e mortiferi. Abusi perversi che vanno vinti dalla **forza del Magnificat**, che non smette di dimostrarci che i prepotenti, prima o poi, precipitano e rotolano via, coi propri troni innalzati su sangue innocente, restando essi stessi irretiti nella palude del male sguainato contro i propri fratelli e contro il creato.

‘Profanare’ per gli antichi greci significava trasgredire del mistero ciò che non va violato. L'antidoto resta allora Maria stessa, la sua capacità materna di restituire la creazione alla sua dignità d'origine.

Ma questo richiede che in tutti i Santuari mariani la devozione a Maria sia sempre armonizzata con la vita. Che non sia mai devozionismo astratto, ma un cammino formativo che faccia brillare ideali alti, tesi alla liberazione dalla paura, creando opere-segno, sul piano teologico e sociale. Allora, la fede mariana sarà capace di un forza spirituale efficace e duratura. Seme che diventa spiga. Ad iniziare, per noi, dal nostri nostro santuari.

L'augurio a tutta la PAMI, a chi vi lavorerà e al nostro vescovo è di non perdere mai di vista questa direzione unitaria: appoggiarsi come Chiesa e come società su un'architettura di riscatto in grado di custodire con la Giustizia, di guidare con la Verità, di trasformare con l'Amore.



**“PER ANDARE LONTANO, ABBI
SEMPRE UN LIBRO IN MANO”**